



CONFIMI

08 febbraio 2019

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

08/02/2019 ItaliaOggi	6
Allo studio un ampliamento dell'e-fattura con meno dati	

CONFIMI WEB

07/02/2019 adnkronos.com 16:44	8
Innovazione tecnologica: il passaggio al digitale vale il 3,5% del Pil	
08/02/2019 impresamia.com 09:09	10
FISCO-eFattura: Confimi Industria al Vice Ministro Garavaglia: il 71% degli imprenditori ha avuto difficoltà con il Sistema di Interscambio	
07/02/2019 Corriere di Siena.it	12
Innovazione tecnologica: il passaggio al digitale vale il 3,5% del Pil	
08/02/2019 dire.it 06:25	14
VIDEO Imprese, 3,5% Pil da digitalizzazione processi aziendali e finanziari. Nasce il progetto Ita.Next	
08/02/2019 italiaoggi.it	17
Nessuna proroga per la fatturazione elettronica	
07/02/2019 affaritaliani.it 18:07	19
Innovazione tecnologica: il passaggio al digitale può valere il 3,5% del Pil	
07/02/2019 liberoquotidiano.it 17:46	21
Innovazione tecnologica: il passaggio al digitale vale il 3,5% del Pil	
08/02/2019 padovanews.it 06:04	23
Innovazione tecnologica: il passaggio al digitale vale il 3,5% del Pil	
07/02/2019 abruzzoweb.it	25
SERBATOI GPL INTERRATI: ASSOGASLIQUIDI REPLICA AD AIPE, "NESSUN RISCHIO"	
07/02/2019 corrieredellumbria.corr.it	27
Innovazione tecnologica: il passaggio al digitale vale il 3,5% del Pil	
07/02/2019 corrierediarezzo.corr.it	29
Innovazione tecnologica: il passaggio al digitale vale il 3,5% del Pil	

07/02/2019 ipsoa.it 21:16	31
Fatturazione elettronica: difficoltà riscontrate dagli operatori	
07/02/2019 makemefeed.com 21:16	32
Fatturazione elettronica: difficoltà riscontrate dagli operatori	

SCENARIO ECONOMIA

08/02/2019 Corriere della Sera - Nazionale	34
Quel conto da 10 miliardi	
08/02/2019 Corriere della Sera - Nazionale	36
Mediobanca, più ricavi Utile a quota 451 milioni	
08/02/2019 Il Sole 24 Ore	37
UniCredit, no a fusioni Ue. Carige? Solo crescita interna	
08/02/2019 Il Sole 24 Ore	40
Effetto Brexit una minaccia anche per le piccole imprese*	
08/02/2019 Il Sole 24 Ore	42
Brittin (Google): sfida digitale grande occasione per le aziende*	
08/02/2019 Il Sole 24 Ore	44
Tav, la rinuncia costa quattro miliardi*	
08/02/2019 Il Sole 24 Ore	46
Bruxelles lancia l'allerta debito: rischia di essere insostenibile	
08/02/2019 Il Sole 24 Ore	48
Pil, più divario Italia-Europa Ue: manovra senza crescita	
08/02/2019 Il Sole 24 Ore	50
Boccia: Pil, non cercare colpe ma soluzioni	
08/02/2019 La Repubblica - Nazionale	52
La grande gelata del Pil Italia ultima in Europa Spread oltre 280 punti	
08/02/2019 La Stampa - Nazionale	54
"Subito un piano di investimenti"	
08/02/2019 La Stampa - Nazionale	56
Di Maio prende tempo "Con la Cina la rete 5G sarà meno costosa"	
08/02/2019 La Stampa - Nazionale	58
Fca, risultati record ma affonda in Borsa Manley: "Dopo dieci anni torna il dividendo"	

08/02/2019 Il Messaggero - Nazionale 60
Popolari, Visco spinge per maxi-polo tra 16 istituti

SCENARIO PMI

08/02/2019 Corriere della Sera - Torino 62
«Piccole imprese, innovare per non sparire»

08/02/2019 Il Sole 24 Ore 63
Per l'Italia sono guai seri se il mondo rallenta

08/02/2019 MF - Nazionale 65
Così la Fondazione Cariplo sostiene progetti scientifici e formazione dei giovani

08/02/2019 Fondi & Sicav 68
Il risparmio al fianco delle imprese

CONFIMI

1 articolo

TAVOLO FISCALE

Allo studio un ampliamento dell'e-fattura con meno dati

CRISTINA BARTELLI

Bartelli a pag. 31 Più spazio alla fattura semplificata, chiedendo all'Ue la deroga per l'innalzamento della soglia dai 100 ai 400 euro. E un'acquisizione maggiore dei dati con la tessera sanitaria. Sono questi alcuni punti aperti al tavolo sulla fatturazione elettronica tra ministero dell'economia, deputati di camera e senato, tecnici Sogei e Agenzia delle entrate mentre c'è, al momento chiusura su quella che da ieri è la richiesta che avanzano le sigle dei rappresentanti dei dottori commercialisti: differimento del termine di invio per le liquidazioni mensili dal 16 febbraio e per le altre scadenze fiscali che hanno trasformato febbraio in un grosso ingorgo fiscale. In particolare sarebbe allo studio la possibilità di un maggior utilizzo della fattura semplificata, con un minor numero di dati, strumento al momento circoscritto a coloro che emettono fatture per importi non superiori a 100 euro. L'idea sarebbe quella di chiedere all'Unione europea la possibilità di innalzare il limite a 400 euro per fattura. Su l m o n i t o r a g g i o dell'adempimento fattura elettronica Giovanni Currò, deputato M5Stelle della commissione finanze della camera dichiara: «Da risultati raccolti in questo primo mese di avvio, sono già al vaglio provvedimenti che renderanno facile l'utilizzo della Eft e lo sfruttamento della stessa per sgravare sempre di più i cittadini da scartoffie inutili e richieste di dati ridondanti». I problemi però sono ancora presenti soprattutto per chi studi professionali e imprese utilizza alcuni software rispetto ad altri. Sulle scadenze arriva la richiesta congiunta di AncAdc per una rivisitazione del calendario fiscale: «Chiedono, pertanto, il differimento al 31 marzo almeno delle scadenze che riguardano le comunicazioni Intrastat (25 febbraio) e l'esterometro (28 febbraio). In particolare, si chiede che quest'ultimo adempimento sia reso semestrale, che l'invio degli elenchi Intrastat sia eliminato in quanto costituisce una ridondanza rispetto al primo obbligo, e che sia altresì eliminato l'obbligo delle comunicazioni Iva trimestrali». Una richiesta conforme arriva anche da **Confimi industria** che punta su una maggiore tolleranza sui disservizi legati alla fattura elettronica: «In questa prima fase non interessa più di tanto sapere se il problema dei ritardi (oltre ogni ragionevole aspettativa considerate soprattutto le assicurazioni fornite nei mesi scorsi da Sogei e software house) sia ascrivibile più al provider che al SdI piuttosto che ad entrambi. Ci preme solo che all'operatore non sia ascrivibile alcuna violazione se invia la fattura nei termini previsti (termine della liquidazione Iva nel periodo transitorio nonché, a regime, entro il 10° giorno in regime di fatturazione immediata piuttosto che il 15 del mese successivo in quello della differita). Le semplificazioni» si legge nella nota che Confimi ha inviato al sottosegretario all'economia Massimo Garavaglia, «non devono diventare preoccupazioni per gli operatori quindi l'invito di Confimi è di offrire, già nei prossimi giorni, assicurazioni Ufficiali su tale aspetto». Per Anc-Adc gli scarti sulla fatturazione elettronica continuano a rimanere elevati tanto da compromettere l'adempimento delle scadenze fiscali concentrate nel mese di febbraio. A onor del vero però, dai dati, al 4 febbraio forniti dall'Agenzia delle entrate al tavolo tecnico, che ItaliaOggi è in grado di anticipare, lo scarto delle fatture respinte dal sistema resta circoscritto al 4,87%. Attualmente risultano transitati e recapitati 126.453.278 file per un controvalore di 22,7 mld Iva inclusa con un numero di cedenti pari a 1.731.922. © Riproduzione riservata

CONFIMI WEB

13 articoli

Innovazione tecnologica: il passaggio al digitale vale il 3,5% del Pil

Innovazione tecnologica: il passaggio al digitale vale il 3,5% del Pil ECONOMIA E FINANZA
Tweet Condividi su WhatsApp Pubblicato il: 07/02/2019 17:16 Presentato a Roma il progetto ITA.NEXT: iniziativa promossa da TeamSystem, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, Microsoft, Nexi, TIM, e i knowledge partner McKinsey & Company e School of Management del Politecnico di Milano Roma, 7 febbraio 2019 - 480 mila smart worker, 46 miliardi di "new" digital payment, 1,24 miliardi il valore dei servizi in cloud, il mobile advertising cresciuto del 49%, 6 milioni di carte d'identità digitali, la spesa per la sanità digitale che cresce di 1,3 miliardi con oltre 47 milioni investiti in cartella clinica elettronica. Sono solo alcuni esempi del mercato italiano del digitale in continua crescita e che nel 2017 ha segnato un +2,3% e un valore di oltre 1,5 miliardi di euro. Nonostante i diversi segni "più" in settori come finanza, sanità e servizi, l'Italia deve fare ancora molta strada: basti pensare al potenziale di crescita delle piccole e medie imprese che oggi investono meno dell'1% del loro fatturato in progetti per la digitalizzazione. Proprio per individuare interventi che consentano in un breve periodo di accelerare i processi di trasformazione digitale, in stretta sinergia con i policy maker, nasce "ITA.NEXT" iniziativa promossa da TeamSystem, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, Microsoft, Nexi e TIM, insieme ai knowledge partner McKinsey & Company e Politecnico di Milano. Il progetto è stato presentato oggi a Roma in occasione del tavolo di lavoro sulle "Priorità digitali per il sistema delle imprese e delle professioni", che ha visto confrontarsi, tra gli altri, Federico Leproux, amministratore delegato di TeamSystem, Mattia Fantinati, Sottosegretario al Ministero per la Pubblica Amministrazione, Luca Carabetta, Vice Presidente Commissione Attività Produttive, Commercio e Turismo della Camera dei Deputati, Gianni Pietro Giroto, Presidente della commissione Industria, commercio e turismo del Senato, Deborah Bergamini, vicepresidente della commissione Trasporti e telecomunicazioni della Camera, e Francesco Boccia, componente della commissione Bilancio, tesoro e programmazione della Camera. In collegamento da Torino, l'intervento di Paola Pisano, Assessore all'Innovazione del capoluogo piemontese. Gli studi introduttivi di scenario presentati da Leorizio D'Aversa (McKinsey & Company) e Claudio Rorato (Osservatorio Professionisti e Innovazione Digitale, Politecnico di Milano) hanno delineato da una parte lo scenario nel quale si muove l'Italia - in ritardo rispetto ai principali paesi leader in Europa, con livelli di Venture Capital e R&D sul Pil inferiori a Francia, Germania e Regno Unito - dall'altra hanno permesso di individuare alcune aree prioritarie d'intervento: dalla digitalizzazione dei processi di gestione aziendale e finanziaria, fino alla logistica e al ciclo d'ordine digitale, dall'internet of things, all'intelligenza artificiale e i bigdata ma anche blockchain, turismo digitale e e-commerce in un mercato b2b e b2c. "I grandi player del settore sono pronti a lavorare insieme al decisore politico per fornire strumenti concreti e utili agli imprenditori e ai professionisti - ha spiegato Federico Leproux - e permettere loro di superare quelle barriere che oggi frenano la digitalizzazione sia nelle grandi aziende che nelle pmi: la carenza di competenze digitali (barriere culturali) e l'interoperabilità delle procedure cliente-fornitore (barriere operative)." "La fattura elettronica - ha sottolineato l'AD di TeamSystem - rappresenta in questa sfida una grande opportunità, perché può essere trasformata da semplice adempimento a strumento a supporto dell'intero processo di trasformazione digitale". Un discorso reso ancora più evidente se si analizza il rapporto costi-benefici. Solo

parlando di fatturazione elettronica e ciclo d'ordine digitale il risparmio per il paese oscilla tra i 72 e i 75 miliardi di euro che in termini percentuali sul PIL, significa un impatto tra lo 0,6% e il 3,7%. Grande attenzione al tema da parte degli interlocutori istituzionali presenti al tavolo di lavoro. "La vera rivoluzione della PA sarà quella del digitale - ha evidenziato il Sottosegretario Fantinati - così faremo un grande balzo in avanti a livello di sistema Paese: per una PA più smart, comoda, efficace e veramente trasparente per i cittadini. In ballo c'è molto di più del digitale: tutto questo significa più democrazia e partecipazione". A scendere nel dettaglio il senatore Giroto "La digitalizzazione del comparto industriale è un tema tanto delicato quanto sfidante, ma di sicuro strategico per aumentare la competitività delle nostre imprese, coinvolte a vario titolo in tutto il comparto. È chiaro - ha ribadito Giroto - che nella dicotomia tra opportunità e pericolo, come in questo caso, chi non sta al passo perde competitività. La politica deve aiutare le imprese a non subire le trasformazioni e accompagnarle anticipandole. A questo proposito, è significativo il fatto che nelle Leggi di Bilancio abbiamo confermato le misure c.d. "impresa 4.0", ma con le premialità maggiori sui progetti più piccoli. Nella stessa Legge di Bilancio, poi, è previsto un fondo di 15 milioni di euro l'anno fino al 2021 per favorire la sperimentazione sulle tecnologie emergenti (Intelligenza artificiale, Blockchain e Internet delle cose), e un voucher fino a 40.000 euro a favore delle PMI per avvalersi di digital transformation manager e impostare quindi la trasformazione dei processi produttivi attraverso il digitale". L'iniziativa, realizzata con il supporto di Consenso bu di Public Affairs e Media Relations del gruppo Hdrà, vuol essere "permanente": saranno diversi infatti i tavoli di lavoro e confronto focalizzati sui drive individuati e organizzati in relazione alle priorità dell'agenda politica. Non solo, a caratterizzare Ita.Next la partecipazione attiva dei fruitori finali, per questo i partner fondativi hanno chiamato al tavolo anche numerose associazioni di categoria come, tra gli altri, **Confimi** Industria, Confcommercio, Unimpresa, Confcooperative e Cna ma anche realtà digitali per definizione come Amazon e Lime. Per info: Eleonora Niro - e.niro@consensoeu.com

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright Adnkronos. Tweet Condividi su WhatsApp

FISCO-eFattura: Confimi Industria al Vice Ministro Garavaglia: il 71% degli imprenditori ha avuto difficoltà con il Sistema di Interscambio

INNOVAZIONE-Economia Circolare: i principali esperti riuniti a Milano 8 febbraio 2019

Comments Off on FISCO-eFattura: **Confimi** Industria al Vice Ministro Garavaglia: il 71% degli imprenditori ha avuto difficoltà con il Sistema di Interscambio Dalla home page FISCO-eFattura: **Confimi** Industria al Vice Ministro Garavaglia: il 71% degli imprenditori ha avuto difficoltà con il Sistema di Interscambio Fatturazione Elettronica. Nota di **Confimi** Industria al Vice Ministro del Mef Massimo Garavaglia. Sondaggio fra le imprese associate - **Confimi** Industria ha presentato al Viceministro Massimo Garavaglia, in occasione di un incontro al Mef, una nota in merito le difficoltà riscontrate in questi giorni dagli operatori affinché il Ministero abbia un primo resoconto della situazione riscontrata sul campo dalle PMI e possa intervenire al meglio attraverso proposte avanzate per gestire le problematiche attraverso gli organi competenti. Queste difficoltà sono confermate da un sondaggio somministrato nei giorni scorsi alle associate del sistema **Confimi** industria (tutte imprese che tengono in proprio la contabilità) da cui emerge che: 1) alla data del 7 gennaio 2019 il 94% degli intervistati si dichiarava pronto ai nuovi adempimenti (di questi il 28% solo parzialmente); 2) a fine gennaio il 71% ha riscontrato problemi di collegamento alla rete e/o di dialogo con il SdI; 3) il 50% non sa se l'eliminazione dello spesometro generale e l'introduzione di quello mensile - esterometro - sia una semplificazione ma fra quelli che hanno risposto negativamente (il 27%) il principale motivo di titubanza (65%) è dato dalla periodicità mensile. Preoccupazione (61%) anche per la novità che da luglio prevede l'indicazione in fattura della data dell'operazione quando diversa dalla data di emissione. I ritardi tecnici. Ciò premesso fra le richieste di **Confimi** Industria vi è l'invito agli organi competenti a fornire rassicurazioni sulla non sanzionabilità dei contribuenti per i ritardi imputabili al dialogo fra "provider" e SdI. Il SdI non conosce la data (T-1) in cui il contribuente ha inoltrato la fattura (attraverso provider o pec) ma solo quella di ricezione (T0) e tale situazione potrebbe esporre il contribuente a responsabilità non proprie. Tali divergenze potrebbero diventare critiche fra qualche giorno, a cavallo del 16/02, a fronte di una fattura inviata in detta data ma che al SdI risulterà presa in carico solo nei giorni successivi (fuori quindi dall'ombrello protettivo offerto dall'articolo 10 del D.L. 119/2018). I disagi e gli imprevisti - in una prima fase - erano pronosticabili (nonostante le ampie rassicurazioni fornite anche dai vertici Sogei) ma ad ogni buon conto, quello che preme è che le semplificazioni - come le si vuol chiamare - non si devono tradurre anche in preoccupazioni. **Confimi** ritiene pertanto doverosa una posizione ufficiale che rassicuri gli operatori in merito a tale problematica squisitamente informatica. Esterometro. Fra gli altri temievidenziati vi è la scadenza dell'esterometro al debutto già per fine mese. Si tratta di 12 nuove scadenze - troppo invasive - che si aggiungono ad altre 4 nuove scadenze sopraggiunte: quelle del bollo virtuale. Il tutto in un contesto in cui i nuovi obblighi di fatturazione elettronica sono partiti con più di qualche difficoltà a cui si sovrappone il fatto che, ad oggi, molti operatori non dispongono ancora dell'aggiornamento per detta procedura. **Confimi** chiede per l'esterometro un'unica scadenza annuale agganciata alla dichiarazione annuale Iva, quantomeno per tutti quei contribuenti che non saranno interessati nel confidare nella fruizione dei benefici (poco credibili) delle c.d. precompilate (art. 4 D.Lgs 127/2015). Il tutto quanto meno fino a quando fatturazione elettronica ed esterometro non saranno in

grado di assorbire (rendendoli superflui) rispettivamente gli Intra 1 e gli Intra 2. Reverse interno da ripensare. Opportuno anche ripensare alla modalità di fatturazione delle operazioni in reverse charge interno (ad esempio la fattura dell'impresa di pulizie per intenderci) giacché l'integrazione di un XML attraverso una sorta di "autofattura" da inviare al SdI da parte del cessionario/committente non è accettabile per motivi tecnico giuridici (la norma parla di integrazione e non di autofattura) nonché dal punto di vista della tempistica troppo istantanea (mese di arrivo della fattura). A giudizio di **Confimi** se non si vuole eliminare il reverse (soluzione preferibile) si dovrà pensare di gestirlo (dal punto di vista espositivo in fattura) come lo split payment (che pure andrebbe eliminato) in modo che la fattura emessa dal fornitore riporti comunque l'evidenziazione dell'Iva (fermo restando il pagamento solo del solo imponibile). Questa o altre soluzioni dovranno ad ogni buon conto passare per modifiche normative ma nel frattempo l'invito della Confederazione va rivolto all'Agenzia delle Entrate che dovrebbe confermare in modo inequivocabile che in attesa di eventuali sviluppi la casistica in oggetto può essere gestita semplicemente attraverso la doppia annotazione nei registri vendite e acquisti. Pagamenti agroalimentare. Se a regime i tempi di trasmissione e recapito non dovessero rientrare nell'ordine di pochi minuti (massimo qualche ora) per il settore specifico dell'agroalimentare si presenterà anche l'esigenza di ripensare a qualche accorgimento che non penalizzi detto settore per il quale (art. 62 del D.L. 1/2012) i termini fissi di pagamento decorrono dall'arrivo (e non dall'emissione) della fattura. Privacy e sicurezza dati. Molti, nei mesi scorsi, hanno firmato a scatola chiusa contratti per attrezzarsi ad affrontare la nuova sfida. Non vogliamo generalizzare ma in alcuni casi ci sono clausole molto discutibili che andranno analizzate con attenzione. Bene quindi l'intervento del Garante che a seguito della denuncia di ANC (che ringraziamo per la sensibilità) ha richiesto all'AdE di alzare l'asticella anche se a scapito di qualche nuova complicazione. Riteniamo, tuttavia, che il rischio non sia tanto nella gestione dell'Agenzia delle Entrate e della Sogei quanto in possibili usi impropri che potrebbero arrivare da nuovi player di mercato. A tal riguardo sarebbe pertanto auspicabile una precisa disciplina normativa che - per i provider privati - escluda la possibilità di profilazione dei dati per motivi diversi dalla mera trasmissione e recapito delle fatture. » Dalla home page » FISCO-eFattura: **Confimi** Industria al Vice Ministro Garavaglia: il 71% degli imprenditori ha avuto difficoltà con... About the Author: admin

Innovazione tecnologica: il passaggio al digitale vale il 3,5% del Pil

Innovazione tecnologica: il passaggio al digitale vale il 3,5% del Pil 07.02.2019 - 17:45 0 (Roma, 7 febbraio 2019) - Presentato a Roma il progetto ITA.NEXT: iniziativa promossa da TeamSystem, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, Microsoft, Nexi, TIM, e i knowledge partner McKinsey & Company e School of Management del Politecnico di Milano Roma, 7 febbraio 2019 - 480 mila smart worker, 46 miliardi di "new" digital payment, 1,24 miliardi il valore dei servizi in cloud, il mobile advertising cresciuto del 49%, 6 milioni di carte d'identità digitali, la spesa per la sanità digitale che cresce di 1,3 miliardi con oltre 47 milioni investiti in cartella clinica elettronica. Sono solo alcuni esempi del mercato italiano del digitale in continua crescita e che nel 2017 ha segnato un +2,3% e un valore di oltre 1,5 miliardi di euro. Nonostante i diversi segni "più" in settori come finanza, sanità e servizi, l'Italia deve fare ancora molta strada: basti pensare al potenziale di crescita delle piccole e medie imprese che oggi investono meno dell'1% del loro fatturato in progetti per la digitalizzazione. Proprio per individuare interventi che consentano in un breve periodo di accelerare i processi di trasformazione digitale, in stretta sinergia con i policy maker, nasce "ITA.NEXT" iniziativa promossa da TeamSystem, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, Microsoft, Nexi e TIM, insieme ai knowledge partner McKinsey & Company e Politecnico di Milano. Il progetto è stato presentato oggi a Roma in occasione del tavolo di lavoro sulle "Priorità digitali per il sistema delle imprese e delle professioni", che ha visto confrontarsi, tra gli altri, Federico Leproux, amministratore delegato di TeamSystem, Mattia Fantinati, Sottosegretario al Ministero per la Pubblica Amministrazione, Luca Carabetta, Vice Presidente Commissione Attività Produttive, Commercio e Turismo della Camera dei Deputati, Gianni Pietro Giroto, Presidente della commissione Industria, commercio e turismo del Senato, Deborah Bergamini, vicepresidente della commissione Trasporti e telecomunicazioni della Camera, e Francesco Boccia, componente della commissione Bilancio, tesoro e programmazione della Camera. In collegamento da Torino, l'intervento di Paola Pisano, Assessore all'Innovazione del capoluogo piemontese. Gli studi introduttivi di scenario presentati da Leorizio D'Aversa (McKinsey & Company) e Claudio Rorato (Osservatorio Professionisti e Innovazione Digitale, Politecnico di Milano) hanno delineato da una parte lo scenario nel quale si muove l'Italia - in ritardo rispetto ai principali paesi leader in Europa, con livelli di Venture Capital e R&D sul Pil inferiori a Francia, Germania e Regno Unito - dall'altra hanno permesso di individuare alcune aree prioritarie d'intervento: dalla digitalizzazione dei processi di gestione aziendale e finanziaria, fino alla logistica e al ciclo d'ordine digitale, dall' internet of things, all'intelligenza artificiale e i big data ma anche blockchain, turismo digitale e e-commerce in un mercato b2b e b2c. "I grandi player del settore sono pronti a lavorare insieme al decisore politico per fornire strumenti concreti e utili agli imprenditori e ai professionisti - ha spiegato Federico Leproux - e permettere loro di superare quelle barriere che oggi frenano la digitalizzazione sia nelle grandi aziende che nelle pmi: la carenza di competenze digitali (barriere culturali) e l'interoperabilità delle procedure cliente-fornitore (barriere operative)." "La fattura elettronica - ha sottolineato l'AD di TeamSystem - rappresenta in questa sfida una grande opportunità, perché può essere trasformata da semplice adempimento a strumento a supporto dell'intero processo di trasformazione digitale". Un discorso reso ancora più evidente se si analizza il rapporto costi-benefici. Solo parlando di fatturazione elettronica e ciclo d'ordine digitale il risparmio per il paese oscilla tra i 72 e i 75 miliardi di euro che in termini di percentuale sul

PIL, significa un impatto tra lo 0,6% e il 3,7%. Grande attenzione al tema da parte degli interlocutori istituzionali presenti al tavolo di lavoro. "La vera rivoluzione della PA sarà quella del digitale - ha evidenziato il Sottosegretario Fantinati - così faremo un grande balzo in avanti a livello di sistema Paese: per una PA più smart, comoda, efficace e veramente trasparente per i cittadini. In ballo c'è molto di più del digitale: tutto questo significa più democrazia e partecipazione". A scendere nel dettaglio il senatore Girotto "La digitalizzazione del comparto industriale è un tema tanto delicato quanto sfidante, ma di sicuro strategico per aumentare la competitività delle nostre imprese, coinvolte a vario titolo in tutto il comparto. È chiaro - ha ribadito Girotto - che nella dicotomia tra opportunità e pericolo, come in questo caso, chi non sta al passo perde competitività. La politica deve aiutare le imprese a non subire le trasformazioni e accompagnarle anticipandole. A questo proposito, è significativo il fatto che nelle Legge di Bilancio abbiamo confermato le misure c.d. "impresa 4.0", ma con le premialità maggiori sui progetti più piccoli. Nella stessa Legge di Bilancio, poi, è previsto un fondo di 15 milioni di euro l'anno fino al 2021 per favorire la sperimentazione sulle tecnologie emergenti (Intelligenza artificiale, Blockchain e Internet delle cose), e un voucher fino a 40.000 euro a favore delle PMI per avvalersi di digital transformation manager e impostare quindi la trasformazione dei processi produttivi attraverso il digitale". L'iniziativa, realizzata con il supporto di Consenso bu di Public Affairs e Media Relations del gruppo Hdrà, vuol essere "permanente": saranno diversi infatti i tavoli di lavoro e confronto focalizzati sui drive individuati e organizzati in relazione alle priorità dell'agenda politica. Non solo, a caratterizzare Ita.Next la partecipazione attiva dei fruitori finali, per questo i partner fondativi hanno chiamato al tavolo anche numerose associazioni di categoria come, tra gli altri, **Confimi** Industria, Confcommercio, Unimpresa, Confcooperative e Cna ma anche realtà digitali per definizione come Amazon e Lime. Per info: Eleonora Niro - e.niro@consensoeu.com

VIDEO | Imprese, 3,5% Pil da digitalizzazione processi aziendali e finanziari. Nasce il progetto Ita.Next

Welfare L'Italia deve fare ancora molta strada sul fronte della digitalizzazione: il progetto Ita.Next, presentato a Roma, punta ad accelerare i processi di trasformazione digitale ROMA - La digitalizzazione dei processi aziendali e finanziari vale il 3,5% del Pil. E' quanto emerge dal progetto Ita.Next, presentato a Roma, iniziativa promossa da TeamSystem, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, Microsoft, Nexi, Tim, e i knowledge partner McKinsey & Company e School of Management del Politecnico di Milano. Alcuni dati: 480 mila smart worker, 46 miliardi di 'new' digital payment, 1,24 miliardi il valore dei servizi in cloud, il mobile advertising cresciuto del 49%, 6 milioni di carte d'identità digitali, la spesa per la sanità digitale che cresce di 1,3 miliardi con oltre 47 milioni investiti in cartella clinica elettronica. E questi sono solo alcuni esempi del mercato italiano del digitale in continua crescita e che nel 2017 ha segnato un +2,3% e un valore di oltre 1,5 miliardi dieuro. Nonostante i diversi segni 'più' in settori come finanza, sanità e servizi, l'Italia deve fare ancora molta strada: basti pensare al potenziale di crescita delle piccole e medie imprese che oggi investono meno dell'1% del loro fatturato in progetti per la digitalizzazione. Proprio per individuare interventi che consentano in un breve periodo di accelerare i processi di trasformazione digitale, in stretta sinergia con i policy maker, nasce 'Ita.Next'. Il progetto è stato presentato a Roma in occasione del tavolo di lavoro sulle "Priorità digitali per il sistema delle imprese e delle professioni", che ha visto confrontarsi, tra gli altri, Federico Leproux, amministratore delegato di TeamSystem, Mattia Fantinati, Sottosegretario al Ministero per la Pubblica Amministrazione, Luca Carabetta, Vice Presidente Commissione Attività Produttive, Commercio e Turismo della Camera dei Deputati, Gianni Pietro Girotto, Presidente della commissione Industria, commercio e turismo del Senato, Deborah Bergamini, vicepresidente della commissione Trasporti e telecomunicazioni della Camera, e Francesco Boccia, componente della commissione Bilancio, tesoro e programmazione della Camera. In collegamento da Torino, l'intervento di Paola Pisano, Assessore all'Innovazione del capoluogo piemontese. Gli studi introduttivi di scenario presentati da Leorizio D'Aversa (McKinsey & Company) e Claudio Rorato (Osservatorio Professionisti e Innovazione Digitale, Politecnico di Milano) hanno delineato da una parte lo scenario nel quale si muove l'Italia - in ritardo rispetto ai principali paesi leader in Europa, con livelli di Venture Capital e R&D sul Pil inferiori a Francia, Germania e Regno Unito - dall'altra hanno permesso di individuare alcune aree prioritarie d'intervento: dalla digitalizzazione dei processi di gestione aziendale e finanziaria, fino alla logistica e al ciclo d'ordine digitale, dall'internet of things, all'intelligenza artificiale e i big data ma anche blockchain, turismo digitale e e-commerce in un mercato b2b e b2c. "I grandi player del settore sono pronti a lavorare insieme al decisore politico per fornire strumenti concreti e utili agli imprenditori e ai professionisti - ha spiegato Federico Leproux - e permettere loro di superare quelle barriere che oggi frenano la digitalizzazione sia nelle grandi aziende che nelle pmi: la carenza di competenze digitali (barriere culturali) e l'interoperabilità delle procedure cliente-fornitore (barriere operative)". "La fattura elettronica - ha sottolineato l'Ad di TeamSystem - rappresenta in questa sfida una grande opportunità, perché può essere trasformata da semplice adempimento a strumento a supporto dell'intero processo di trasformazione digitale". Un discorso reso ancora più evidente se si analizza il rapporto costi-benefici. Solo parlando di fatturazione elettronica e ciclo d'ordine digitale il

risparmio per il paese oscilla tra i 72 e i 75 miliardi di euro che in termini di percentuale sul PIL, significa un impatto tra lo 0,6% e il 3,7%. Grande attenzione al tema da parte degli interlocutori istituzionali presenti al tavolo di lavoro. "La vera rivoluzione della PA sarà quella del digitale - ha evidenziato il sottosegretario Fantinati - così faremo un grande balzo in avanti a livello di sistema Paese: per una PA più smart, comoda, efficace e veramente trasparente per i cittadini. In ballo c'è molto di più del digitale: tutto questo significa più democrazia e partecipazione". A scendere nel dettaglio il senatore Giroto. "La digitalizzazione del comparto industriale è un tema tanto delicato quanto sfidante, ma di sicuro strategico per aumentare la competitività delle nostre imprese, coinvolte a vario titolo in tutto il comparto. È chiaro - ha ribadito Giroto - che nella dicotomia tra opportunità e pericolo, come in questo caso, chi non sta al passo perde competitività. La politica deve aiutare le imprese a non subire le trasformazioni e accompagnarle anticipandole. A questo proposito, è significativo il fatto che nelle Legge di Bilancio abbiamo confermato le misure c.d. 'impresa 4.0', ma con le premialità maggiori sui progetti più piccoli. Nella stessa Legge di Bilancio, poi, è previsto un fondo di 15 milioni di euro l'anno fino al 2021 per favorire la sperimentazione sulle tecnologie emergenti (Intelligenza artificiale, Blockchain e Internet delle cose), e un voucher fino a 40.000 euro a favore delle PMI per avvalersi di digital transformation manager e impostare quindi la trasformazione dei processi produttivi attraverso il digitale". L'iniziativa, realizzata con il supporto di Consenso bu di Public Affairs e Media Relations del gruppo Hdrà, vuol essere "permanente": saranno diversi infatti i tavoli di lavoro e confronto focalizzati sui drive individuati e organizzati in relazione alle priorità dell'agenda politica. Non solo, a caratterizzare Ita.Next la partecipazione attiva dei fruitori finali, per questo i partner fondativi hanno chiamato al tavolo anche numerose associazioni di categoria come, tra gli altri, **Confimi** Industria, Confcommercio, Unimpresa, Confcooperative e Cna ma anche realtà digitali per definizione come Amazon e Lime. Le attività di Ita.Next si focalizzano principalmente su: analisi delle politiche per l'innovazione e dell'evoluzione delle dinamiche di mercato; dialogo costante con i decision maker attraverso momenti di confronto ristretti ed allargati sulle priorità dell'agenda politico istituzionale; studio ed implementazione di azioni di coalition building; promozione di azioni di sensibilizzazione per colmare il gap culturale sui temi legati alle sfide dello sviluppo digitale. Le azioni si concentrano nelle aree che attualmente presentano il maggior impatto potenziale sulla crescita del sistema: e-commerce b2b e b2c; digital supply chain; financial supply chain; internet of things; intelligenza artificiale e big data; blockchain; turismo digitale. FANTINATI: LA DIGITALIZZAZIONE È PRIORITÀ PER IL GOVERNO "Per questo Governo la digitalizzazione del Paese è una priorità sia per quanto riguarda le imprese, sia per quanto riguarda i cittadini, sia per quanto riguarda i professionisti e sia per quanto riguarda la pubblica amministrazione". A dirlo è Mattia Fantinati, sottosegretario alla Pubblica amministrazione, che ha partecipato al tavolo di lavoro sulle 'Priorità digitali per il sistema delle imprese e delle professioni' in occasione della presentazione del progetto 'ITA.NEXT'. La digitalizzazione, continua l'esponente M5s, "è una priorità, tanto è vero che è condivisa sia livello centrale della Presidenza del Consiglio che da tutti i ministeri. Quello che noi vogliamo, come ministero, è una pubblica amministrazione 'smart' in modo tale che non solo sia 'first digital' ma 'only digital': cioè qualsiasi procedura deve essere pensata e creata affinché possa essere fatta digitalmente in modo tale che cittadini, professionisti e imprenditori possono avere qualsiasi rapporto con la pubblica amministrazione dal proprio tablet o dal proprio smartphone". Quindi, conclude Fantinati, "basta file, basta contatto diretto con la persona che sta allo sportello". LEPROUX

(TEAMSYSTEM): IL DIGITALE È UNA GRANDE OCCASIONE Per quanto riguarda la digitalizzazione delle imprese "in Italia sicuramente c'è un gap, ma io sono ottimista di natura quindi individuo in questo gap un'opportunità". Lo dice Federico Leproux amministratore delegato Teamsystem, che ha partecipato al tavolo di lavoro sulle 'Priorità digitali per il sistema delle imprese e delle professioni' in occasione della presentazione del progetto 'Ita.Next'. "Sicuramente- aggiunge Leproux - ci sono tante cose da fare e in alcuni campi abbiamo inviato una trasformazione importante. A volte abbiamo sostenuto il costo della trasformazione, adesso la vera sfida è andarci a prendere il beneficio che può derivare da questa trasformazione e quindi trasformare questo costo in un investimento per recuperare competitività e produttività. E credo che il digitale sia una grande occasione per questo".

RORATO (POLIMI): IL DIGITALE AUMENTA LA COMPETITIVITÀ "Per quanto riguarda l'utilizzo del digitale e della cultura digitale generalmente le nostre imprese sono un po' arretrate". Lo constata Claudio Rorato, responsabile scientifico del Politecnico di Milano, Osservatorio professionisti e innovazione digitale, che ha partecipato al tavolo di lavoro sulle 'Priorità digitali per il sistema delle imprese e delle professioni', in occasione della presentazione del progetto 'ITA.NEXT'. "Questo però- aggiunge- non significa doversi scoraggiare, significa, in realtà, individuare quelli che sono i punti di debolezza e su questi lavorare in chiave formativa, in chiave legislativa e in chiave operativa per poter realizzare nel nostro 'sistema-imprese' magari una competitività più elevata rispetto a quella che oggi esprime sui mercati anche in ambito digitale". Leggi anche:

Nessuna proroga per la fatturazione elettronica

NEWS TUTTE LE NEWS INDIETRO ItaliaOggi - Numero 033 pag. 31 del 08/02/2019 diritto e fisco Nessuna proroga per la fatturazione elettronica No al differimento del termine di invio per le liquidazioni mensili dal 16 febbraio e per le altre scadenze fiscali che hanno trasformato febbraio in un grosso ingorgo fiscale, chiesto da diverse associazioni di dotti commercialisti di Cristina Bartelli Scarica il pdf Condividi su Facebook Condividi su Twitter Condividi via email Condividi su Google+ Condividi su Linkedin Condividi su WhatsApp Commenta Stampa Riduci carattere Ingrandisci carattere Vota 0 Voti Più spazio alla fattura semplificato, chiedendo all'Ue la deroga per l'innalzamento della soglia dai 100 ai 400 euro. E un'acquisizione maggiore dei dati con la tessera sanitaria. Sono questi alcuni punti aperti al tavolo sulla fatturazione elettronica tra ministero dell'economia, deputati di camera e senato, tecnici Sogei e Agenzia delle entrate mentre c'è, al momento chiusura su quella che da ieri è la richiesta che avanzano le sigle dei rappresentanti dei dottori commercialisti: differimento del termine di invio per le liquidazioni mensili dal 16 febbraio e per le altre scadenze fiscali che hanno trasformato febbraio in un grosso ingorgo fiscale. In particolare sarebbe allo studio la possibilità di un maggior utilizzo della fattura semplificata, con un minor numero di dati, strumento al momento circoscritto a coloro che emettono fatture per importi non superiori a 100 euro. L'idea sarebbe quella di chiedere all'Unione europea la possibilità di innalzare il limite a 400 euro per fattura. Sul monitoraggio dell'adempimento fattura elettronica Giovanni Currò, deputato M5Stelle della commissione finanze della camera dichiara: «Da risultati raccolti in questo primo mese di avvio, sono già al vaglio provvedimenti che renderanno facile l'utilizzo della Eft e lo sfruttamento della stessa per sgravare sempre di più i cittadini da scartoffie inutili e richieste di dati ridondanti». I problemi però sono ancora presenti soprattutto per chi studi professionali e imprese utilizza alcuni software rispetto ad altri. Sulle scadenze arriva la richiesta congiunta di Anc-Adc per una rivisitazione del calendario fiscale: «Chiedono, pertanto, il differimento al 31 marzo almeno delle scadenze che riguardano le comunicazioni Intrastat (25 febbraio) e l'esterometro (28 febbraio). In particolare, si chiede che quest'ultimo adempimento sia reso semestrale, che l'invio degli elenchi Intrastat sia eliminato in quanto costituisce una ridondanza rispetto al primo obbligo, e che sia altresì eliminato l'obbligo delle comunicazioni Iva trimestrali». Una richiesta conforme arriva anche da **Confimi** industria che punta su una maggiore tolleranza sui disservizi legati alla fattura elettronica: «In questa prima fase non interessa più di tanto sapere se il problema dei ritardi (oltre ogni ragionevole aspettativa considerate soprattutto le rassicurazioni fornite nei mesi scorsi da Sogei e software house) sia ascrivibile più al provider che al SdI piuttosto che ad entrambi. Ci preme solo che all'operatore non sia ascrivibile alcuna violazione se invia la fattura nei termini previsti (termine della liquidazione Iva nel periodo transitorio nonché, a regime, entro il 10° giorno in regime di fatturazione immediata piuttosto che il 15 del mese successivo in quello della differita). Le semplificazioni» si legge nella nota che **Confimi** ha inviato al sottosegretario all'economia Massimo Garavaglia, «non devono diventare preoccupazioni per gli operatori quindi l'invito di **Confimi** è di offrire, già nei prossimi giorni, rassicurazioni Ufficiali su tale aspetto». Per Anc-Adc gli scarti sulla fatturazione elettronica continuano a rimanere elevati tanto da compromettere l'adempimento delle scadenze fiscali concentrate nel mese di febbraio. A onor del vero però, dai dati, al 4 febbraio forniti dall'Agenzia delle entrate al tavolo tecnico, che ItaliaOggi è in grado di anticipare, lo scarto

delle fatture respinte dal sistema resta circoscritto al 4,87%. Attualmente risultano transitati e recapitati 126.453.278 file per un controvalore di 22,7 mld Iva inclusa con un numero di cedenti pari a 1.731.922. © Riproduzione riservata

Innovazione tecnologica: il passaggio al digitale può valere il 3,5% del Pil

Giovedì, 7 febbraio 2019 - 16:51:00 Innovazione tecnologica: il passaggio al digitale può valere il 3,5% del Pil Presentato a Roma il progetto ITA.NEXT: iniziativa promossa da TeamSystem, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, Microsoft, Nexi, TIM, e ... 480 mila smart worker, 46 miliardi di "new" digital payment, 1,24 miliardi il valore dei servizi in cloud, il mobile advertising cresciuto del 49%, 6 milioni di carte d'identità digitali, la spesa per la sanità digitale che cresce di 1,3 miliardi con oltre 47 milioni investiti in cartella clinica elettronica. Sono solo alcuni esempi del mercato italiano del digitale in continua crescita e che nel 2017 ha segnato un +2,3% e un valore di oltre 1,5 miliardi di euro. Nonostante i diversi segni "più" in settori come finanza, sanità e servizi, l'Italia deve fare ancora molta strada: basti pensare al potenziale di crescita delle piccole e medie imprese che oggi investono meno dell'1% del loro fatturato in progetti per la digitalizzazione. Proprio per individuare interventi che consentano in un breve periodo di accelerare i processi di trasformazione digitale, in stretta sinergia con i policy maker, nasce "ITA.NEXT" iniziativa promossa da TeamSystem, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, Microsoft, Nexi e TIM, insieme ai knowledge partner McKinsey & Company e Politecnico di Milano. Il progetto è stato presentato oggi a Roma in occasione del tavolo di lavoro sulle "Priorità digitali per il sistema delle imprese e delle professioni", che ha visto confrontarsi, tra gli altri, Federico Leproux, amministratore delegato di TeamSystem, Mattia Fantinati, Sottosegretario al Ministero per la Pubblica Amministrazione, Luca Carabetta, Vice Presidente Commissione Attività Produttive, Commercio e Turismo della Camera dei Deputati, Gianni Pietro Girotto, Presidente della commissione Industria, commercio e turismo del Senato, Deborah Bergamini, vicepresidente della commissione Trasporti e telecomunicazioni della Camera, e Francesco Boccia, componente della commissione Bilancio, tesoro e programmazione della Camera. In collegamento da Torino, l'intervento di Paola Pisano, Assessore all'Innovazione del capoluogo piemontese. Gli studi introduttivi di scenario presentati da Leorizio D'Aversa (McKinsey & Company) e Claudio Rorato (Osservatorio Professionisti e Innovazione Digitale, Politecnico di Milano) hanno delineato da una parte lo scenario nel quale si muove l'Italia - in ritardo rispetto ai principali paesi leader in Europa, con livelli di Venture Capital e R&D sul Pil inferiori a Francia, Germania e Regno Unito - dall'altra hanno permesso di individuare alcune aree prioritarie d'intervento: dalla digitalizzazione dei processi di gestione aziendale e finanziaria, fino alla logistica e al ciclo d'ordine digitale, dall' internet of things, all'intelligenza artificiale e i big data ma anche blockchain, turismo digitale e e-commerce in un mercato b2b e b2c. "I grandi player del settore sono pronti a lavorare insieme al decisore politico per fornire strumenti concreti e utili agli imprenditori e ai professionisti - ha spiegato Federico Leproux - e permettere loro di superare quelle barriere che oggi frenano la digitalizzazione sia nelle grandi aziende che nelle pmi: la carenza di competenze digitali (barriere culturali) e l'interoperabilità delle procedure cliente-fornitore (barriere operative)." "La fattura elettronica - ha sottolineato l'AD di TeamSystem - rappresenta in questa sfida una grande opportunità, perché può essere trasformata da semplice adempimento a strumento a supporto dell'intero processo di trasformazione digitale". Un discorso reso ancora più evidente se si analizza il rapporto costi-benefici. Solo parlando di fatturazione elettronica e ciclo d'ordine digitale il risparmio per il paese oscilla tra i 72 e i 75 miliardi di euro che in termini di percentuale sul

PIL, significa un impatto tra lo 0,6% e il 3,7%. Grande attenzione al tema da parte degli interlocutori istituzionali presenti al tavolo di lavoro. "La vera rivoluzione della PA sarà quella del digitale - ha evidenziato il Sottosegretario Fantinati - così faremo un grande balzo in avanti a livello di sistema Paese: per una PA più smart, comoda, efficace e veramente trasparente per i cittadini. In ballo c'è molto di più del digitale: tutto questo significa più democrazia e partecipazione". A scendere nel dettaglio il senatore Giroto "La digitalizzazione del comparto industriale è un tema tanto delicato quanto sfidante, ma di sicuro strategico per aumentare la competitività delle nostre imprese, coinvolte a vario titolo in tutto il comparto. È chiaro - ha ribadito Giroto - che nella dicotomia tra opportunità e pericolo, come in questo caso, chi non sta al passo perde competitività. La politica deve aiutare le imprese a non subire le trasformazioni e accompagnarle anticipandole. A questo proposito, è significativo il fatto che nelle Legge di Bilancio abbiamo confermato le misure c.d. "impresa 4.0", ma con le premialità maggiori sui progetti più piccoli. Nella stessa Legge di Bilancio, poi, è previsto un fondo di 15 milioni di euro l'anno fino al 2021 per favorire la sperimentazione sulle tecnologie emergenti (Intelligenza artificiale, Blockchain e Internet delle cose), e un voucher fino a 40.000 euro a favore delle PMI per avvalersi di digital transformation manager e impostare quindi la trasformazione dei processi produttivi attraverso il digitale". L'iniziativa, realizzata con il supporto di Consenso bu di Public Affairs e Media Relations del gruppo Hdrà, vuol essere "permanente": saranno diversi infatti i tavoli di lavoro e confronto focalizzati sui drive individuati e organizzati in relazione alle priorità dell'agenda politica. Non solo, a caratterizzare Ita.Next la partecipazione attiva dei fruitori finali, per questo i partner fondativi hanno chiamato al tavolo anche numerose associazioni di categoria come, tra gli altri, **Confimi** Industria, Confcommercio, Unimpresa, Confcooperative e Cna ma anche realtà digitali per definizione come Amazon e Lime. Commenti Ci sono altri 0 commenti. [Clicca per leggerli](#)

Tags:

Innovazione tecnologica: il passaggio al digitale vale il 3,5% del Pil

Home / Ultim'ora comunicati Innovazione tecnologica: il passaggio al digitale vale il 3,5% del Pil 7 Febbraio 2019 0 (Roma, 7 febbraio 2019) - Presentato a Roma il progetto ITA.NEXT: iniziativa promossa da TeamSystem, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, Microsoft, Nexi, TIM, e i knowledge partner McKinsey & Company e School of Management del Politecnico di Milano Roma, 7 febbraio 2019 - 480 mila smart worker, 46 miliardi di "new" digital payment, 1,24 miliardi il valore dei servizi in cloud, il mobile advertising cresciuto del 49%, 6 milioni di carte d'identità digitali, la spesa per la sanità digitale che cresce di 1,3 miliardi con oltre 47 milioni investiti in cartella clinica elettronica. Sono solo alcuni esempi del mercato italiano del digitale in continua crescita e che nel 2017 ha segnato un +2,3% e un valore di oltre 1,5 miliardi di euro. Nonostante i diversi segni "più" in settori come finanza, sanità e servizi, l'Italia deve fare ancora molta strada: basti pensare al potenziale di crescita delle piccole e medie imprese che oggi investono meno dell'1% del loro fatturato in progetti per la digitalizzazione. Proprio per individuare interventi che consentano in un breve periodo di accelerare i processi di trasformazione digitale, in stretta sinergia con i policy maker, nasce "ITA.NEXT" iniziativa promossa da TeamSystem, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, Microsoft, Nexi e TIM, insieme ai knowledge partner McKinsey & Company e Politecnico di Milano. Il progetto è stato presentato oggi a Roma in occasione del tavolo di lavoro sulle "Priorità digitali per il sistema delle imprese e delle professioni", che ha visto confrontarsi, tra gli altri, Federico Leproux, amministratore delegato di TeamSystem, Mattia Fantinati, Sottosegretario al Ministero per la Pubblica Amministrazione, Luca Carabetta, Vice Presidente Commissione Attività Produttive, Commercio e Turismo della Camera dei Deputati, Gianni Pietro Girotto, Presidente della commissione Industria, commercio e turismo del Senato, Deborah Bergamini, vicepresidente della commissione Trasporti e telecomunicazioni della Camera, e Francesco Boccia, componente della commissione Bilancio, tesoro e programmazione della Camera. In collegamento da Torino, l'intervento di Paola Pisano, Assessore all'Innovazione del capoluogo piemontese. Gli studi introduttivi di scenario presentati da Leorizio D'Aversa (McKinsey & Company) e Claudio Rorato (Osservatorio Professionisti e Innovazione Digitale, Politecnico di Milano) hanno delineato da una parte lo scenario nel quale si muove l'Italia - in ritardo rispetto ai principali paesi leader in Europa, con livelli di Venture Capital e R&D sul Pil inferiori a Francia, Germania e Regno Unito - dall'altra hanno permesso di individuare alcune aree prioritarie d'intervento: dalla digitalizzazione dei processi di gestione aziendale e finanziaria, fino alla logistica e al ciclo d'ordine digitale, dall'internet of things, all'intelligenza artificiale e i bigdata ma anche blockchain, turismo digitale e e-commerce in un mercato b2b e b2c. "I grandi player del settore sono pronti a lavorare insieme al decisore politico per fornire strumenti concreti e utili agli imprenditori e ai professionisti - ha spiegato Federico Leproux - e permettere loro di superare quelle barriere che oggi frenano la digitalizzazione sia nelle grandi aziende che nelle pmi: la carenza di competenze digitali (barriere culturali) e l'interoperabilità delle procedure cliente-fornitore (barriere operative)." "La fattura elettronica - ha sottolineato l'AD di TeamSystem - rappresenta in questa sfida una grande opportunità, perché può essere trasformata da semplice adempimento a strumento a supporto dell'intero processo di trasformazione digitale". Un discorso reso ancora più evidente se si analizza il rapporto costi-benefici. Solo parlando di fatturazione elettronica e ciclo d'ordine digitale il risparmio per il paese oscilla tra i

72 e i 75 miliardi di euro che in termini percentuali sul PIL, significa un impatto tra lo 0,6% e il 3,7%. Grande attenzione al tema da parte degli interlocutori istituzionali presenti al tavolo di lavoro. "La vera rivoluzione della PA sarà quella del digitale - ha evidenziato il Sottosegretario Fantinati - così faremo un grande balzo in avanti a livello di sistema Paese: per una PA più smart, comoda, efficace e veramente trasparente per i cittadini. In ballo c'è molto di più del digitale: tutto questo significa più democrazia e partecipazione". A scendere nel dettaglio il senatore Girotto "La digitalizzazione del comparto industriale è un tema tanto delicato quanto sfidante, ma di sicuro strategico per aumentare la competitività delle nostre imprese, coinvolte a vario titolo in tutto il comparto. È chiaro - ha ribadito Girotto - che nella dicotomia tra opportunità e pericolo, come in questo caso, chi non sta al passo perde competitività. La politica deve aiutare le imprese a non subire le trasformazioni e accompagnarle anticipandole. A questo proposito, è significativo il fatto che nelle Legge di Bilancio abbiamo confermato le misure c.d. "impresa 4.0", ma con le premialità maggiori sui progetti più piccoli. Nella stessa Legge di Bilancio, poi, è previsto un fondo di 15 milioni di euro l'anno fino al 2021 per favorire la sperimentazione sulle tecnologie emergenti (Intelligenza artificiale, Blockchain e Internet delle cose), e un voucher fino a 40.000 euro a favore delle PMI per avvalersi di digital transformation manager e impostare quindi la trasformazione dei processi produttivi attraverso il digitale". L'iniziativa, realizzata con il supporto di Consenso bu di Public Affairs e Media Relations del gruppo Hdrà, vuol essere "permanente": saranno diversi infatti i tavoli di lavoro e confronto focalizzati sui drive individuati e organizzati in relazione alle priorità dell'agenda politica. Non solo, a caratterizzare Ita.Next la partecipazione attiva dei fruitori finali, per questo i partner fondativi hanno chiamato al tavolo anche numerose associazioni di categoria come, tra gli altri, **Confimi** Industria, Confcommercio, Unimpresa, Confcooperative e Cna ma anche realtà digitali per definizione come Amazon e Lime. Per info: Eleonora Niro -

Innovazione tecnologica: il passaggio al digitale vale il 3,5% del Pil

Innovazione tecnologica: il passaggio al digitale vale il 3,5% del Pil Posted By: Redazione Web 8 Febbraio 2019 (Roma, 7 febbraio 2019) - Presentato a Roma il progetto ITA.NEXT: iniziativa promossa da TeamSystem, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, Microsoft, Nexi, TIM, e i knowledge partner McKinsey & Company e School of Management del Politecnico di Milano Roma, 7 febbraio 2019 - 480 mila smart worker, 46 miliardi di 'new - digital payment, 1,24 miliardi il valore dei servizi in cloud, il mobile advertising cresciuto del 49%, 6 milioni di carte d'identita' digitali, la spesa per la sanita' digitale che cresce di 1,3 miliardi con oltre 47 milioni investiti in cartella clinica elettronica. Sono solo alcuni esempi del mercato italiano del digitale in continua crescita e che nel 2017 ha segnato un +2,3% e un valore di oltre 1,5 miliardi di euro. Nonostante i diversi segni 'piu' - in settori come finanza, sanita' e servizi, l'Italia deve fare ancora molta strada: basti pensare al potenziale di crescita delle piccole e medie imprese che oggi investono meno dell'1% del loro fatturato in progetti per la digitalizzazione. Proprio per individuare interventi che consentano in un breve periodo di accelerare i processi di trasformazione digitale, in stretta sinergia con i policy maker, nasce 'ITA.NEXT - iniziativa promossa da TeamSystem, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, Microsoft, Nexi e TIM, insieme ai knowledge partner McKinsey & Company e Politecnico di Milano. Il progetto e' stato presentato oggi a Roma in occasione del tavolo di lavoro sulle 'Priorita' digitali per il sistema delle imprese e delle professioni - , che ha visto confrontarsi, tra gli altri, Federico Leproux, amministratore delegato di TeamSystem, Mattia Fantinati, Sottosegretario al Ministero per la Pubblica Amministrazione, Luca Carabetta, Vice Presidente Commissione Attivita' Produttive, Commercio e Turismo della Camera dei Deputati, Gianni Pietro Girotto, Presidente della commissione Industria, commercio e turismo del Senato, Deborah Bergamini, vicepresidente della commissione Trasporti e telecomunicazioni della Camera, e Francesco Boccia, componente della commissione Bilancio, tesoro e programmazione della Camera. In collegamento da Torino, l'intervento di Paola Pisano, Assessore all'Innovazione del capoluogo piemontese. Gli studi introduttivi di scenario presentati da Leorizio D'Aversa (McKinsey & Company) e Claudio Rorato (Osservatorio Professionisti e Innovazione Digitale, Politecnico di Milano) hanno delineato da una parte lo scenario nel quale si muove l'Italia - in ritardo rispetto ai principali paesi leader in Europa, con livelli di Venture Capital e R&D sul Pil inferiori a Francia, Germania e Regno Unito - dall'altra hanno permesso di individuare alcune aree prioritarie d'intervento: dalla digitalizzazione dei processi di gestione aziendale e finanziaria, fino alla logistica e al ciclo d'ordine digitale, dall'internet of things, all'intelligenza artificiale e i big data ma anche blockchain, turismo digitale e e-commerce in un mercato b2b e b2c. 'I grandi player del settore sono pronti a lavorare insieme al decisore politico per fornire strumenti concreti e utili agli imprenditori e ai professionisti - ha spiegato Federico Leproux - e permettere loro di superare quelle barriere che oggi frenano la digitalizzazione sia nelle grandi aziende che nelle pmi: la carenza di competenze digitali (barriere culturali) e l'interoperabilita' delle procedure cliente-fornitore (barriere operative). - 'La fattura elettronica - ha sottolineato l'AD di TeamSystem - rappresenta in questa sfida una grande opportunita', perche' puo' essere trasformata da semplice adempimento a strumento a supporto dell'intero processo di trasformazione digitale - . Un discorso reso ancora piu' evidente se si analizza il rapporto costi-benefici. Solo parlando di fatturazione elettronica e ciclo d'ordine digitale il risparmio per il paese oscilla tra i 72 e i

75miliardi di euro che in termini di percentuale sul PIL, significa un impatto tra lo 0,6% e il 3,7%. Grande attenzione al tema da parte degli interlocutori istituzionali presenti al tavolo di lavoro. 'La vera rivoluzione della PA sara' quella del digitale - ha evidenziato il Sottosegretario Fantinati - cosi' faremo un grande balzo in avanti a livello di sistema Paese: per una PA piu' smart, comoda, efficace e veramente trasparente per i cittadini. In ballo c'e' molto di piu' del digitale: tutto questo significa piu' democrazia e partecipazione - . A scendere nel dettaglio il senatore Giroto 'La digitalizzazione del comparto industriale e' un tema tanto delicato quanto sfidante, ma di sicuro strategico per aumentare la competitivita' delle nostre imprese, coinvolte a vario titolo in tutto il comparto. E' chiaro - ha ribadito Giroto - che nella dicotomia tra opportunita' e pericolo, come in questo caso, chi non sta al passo perde competitivita'. La politica deve aiutare le imprese anon subire le trasformazioni e accompagnarle anticipandole. A questo proposito, e' significativo il fatto che nelle Legge di Bilancio abbiamo confermato le misure c.d. "impresa 4.0", ma con le premialita' maggiori sui progetti piu' piccoli. Nella stessa Legge di Bilancio, poi, e' previsto un fondo di 15 milioni di euro l'anno fino al 2021 per favorire la sperimentazione sulle tecnologie emergenti (Intelligenza artificiale, Blockchain e Internet delle cose), e un voucher fino a 40.000 euro a favore delle PMI per avvalersi di digital transformation manager e impostare quindi la trasformazione dei processi produttivi attraverso il digitale - . L'iniziativa, realizzata con il supporto di Consenso bu di Public Affairs e Media Relations del gruppo Hdra', vuol essere 'permanente - : saranno diversi infatti i tavoli di lavoro e confronto focalizzati sui drive individuati e organizzati in relazione alle priorita' dell'agenda politica. Non solo, a caratterizzare Ita.Next la partecipazione attiva dei fruitori finali, per questo i partner fondativi hanno chiamato al tavolo anche numerose associazioni di categoria come, tra gli altri, **Confimi** Industria, Confcommercio, Unimpresa, Confcooperative e Cna ma anche realta' digitali per definizione come Amazon e Lime. Per info: Eleonora Niro - (Immediapress - Adnkronos Immediapress e' un servizio di diffusione di comunicati stampa in testo originale redatto direttamente dall'ente che lo emette. Padovanews non e' responsabile per i contenuti dei comunicati trasmessi.) Vedi anche:

SERBATOI GPL INTERRATI: ASSOGASLIQUIDI REPLICA AD AIPE, "NESSUN RISCHIO"

SERBATOI GPL INTERRATI: ASSOGASLIQUIDI REPLICA AD AIPE, "NESSUN RISCHIO"
Pubblicazione: 07 febbraio 2019 alle ore 14:49 PESCARA - "Non esiste alcun rischio attuale o potenziale nell'utilizzo dei serbatoi di GPL, che sono apparecchi da sempre controllati e verificati in fase di costruzione e soggetti ad interventi di manutenzione periodica secondo le previste scadenze normative" Ad affermarlo è Assogasliquidi-Federchimica, con riferimento all'articolo di Abruzzoweb, relativo ai serbatoi interrati di Gpl, e che riferiva della posizione dell'Associazione Italiana Pressure equipment (Aipe) che chiede che l'emendamento in materia di estensione dei controlli di integrità tramite Emissioni acustiche (Ea) per serbatoi interrati di capacità superiore a 13 metri cubi, presentato dalla Lega nell'ambito del Decreto Semplificazioni, venga annullato con il conseguente ripristinato dei regolamenti in vigore, "che richiedono l'esecuzione di verifiche puntuali e tecnicamente valide in termini di sicurezza". "Riteniamo inammissibile l'autorizzazione di metodiche di controllo delle quali non si conosce l'attendibilità, quanto meno sul piano sperimentale - spiega il presidente dell'Associazione, l'imprenditore abruzzese **Luca Tosto** -. Inoltre, dal 1997, il settore dei serbatoi per Gpl è stato oggetto di continue sperimentazioni, da considerare fittizie, che hanno introdotto surrettiziamente, perché mascherate da sperimentazioni, sostanziali innovazioni alle regole tecniche, sia relative alla costruzione che ai controlli, divenute così prassi". Sulla materia prende ora posizione Assogasliquidi-Federchimica l'associazione che rappresenta le aziende che distribuiscono Gpl e Gnl in tutti i diversi utilizzi, nonché le aziende titolari delle infrastrutture di approvvigionamento e le imprese che forniscono apparecchiature, impianti e servizi di trasporto del prodotto. LA NOTA COMPLETA L'apposita banca dati incidentali in essere presso il C.I.G. (Comitato Italiano Gas), sulla base di un apposito accordo di collaborazione con il Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco, non riporta alcun dato incidentale avente ad oggetto i piccoli serbatoi di GPL: ciò conferma la piena sicurezza delle apparecchiature in considerazione e l'inesistenza di rischi connessi all'impiego dei serbatoi di GPL e, pertanto, le affermazioni contenute nell'articolo risultano non solo non veritiere ma anche fonte di allarme ingiustificato (perché non supportato da alcun dato tecnico di riferimento) per i consumatori di GPL. Alla luce di quanto indicato nei precedenti punti, la proposta disposizione normativa citata nell'articolo di stampa aveva come obiettivo proprio quello di innalzare ulteriormente i livelli e gli standard di sicurezza delle verifiche e prove effettuate sui serbatoi di GPL interrati sia di piccola capacità che di grande capacità. In particolare, la prevista estensione della metodica di controllo tramite emissioni acustiche - che la proposta normativa era volta a standardizzare - garantisce proprio l'effettuazione di verifiche con sistemi non invasivi, maggiormente sicuri dal punto di vista del personale addetto alle prove e con indubbi vantaggi in termini di rispetto dell'ambiente perché non comporta necessità di impiego di acqua per procedere alla bonifica del serbatoio e, di conseguenza, nessuno spreco idrico e nessun trattamento successivo. Peraltro, risulta priva di fondamento l'affermazione riportata da AIPE circa il fatto che la tecnica di controllo tramite Emissione Acustica risulterebbe priva di sperimentazione in quanto la stessa, non solo è specificatamente prevista dalle normative tecniche europee di riferimento elaborate dal Comitato Europeo di Normazione (CEN), ma risulta oggetto di appositi decreti ministeriali (DM 23.09.04 e DM 17.01.2005 per quanto riguarda i serbatoi di piccola capacità) con un numero

di rilievo di prove effettuate con risultati assolutamente positivi in termini di sicurezza. Inoltre, l'applicazione della tecnica di controllo tramite Emissione Acustica ai serbatoi di GPL di capacità maggiore - che la proposta normativa tendeva a standardizzare - è stata già applicata con apposite procedure autorizzate dal Ministero per lo sviluppo economico da circa un decennio con risultato, anche in questo caso, pienamente soddisfacente in termini di sicurezza e di accertamento della integrità degli apparecchi. Per quanto riguarda la procedura attivata dalla Commissione Europea relativamente all'impiego dei serbatoi di GPL, si sottolinea che le aziende distributrici di GPL hanno sempre operato nel pieno rispetto delle normative vigenti, garantendo elevati standard di sicurezza delle attività e previo versamento degli oneri tariffari dovuti alle pubbliche amministrazioni. In relazione poi a quanto dichiarato da AIPE in merito all'utilizzo della tecnica di controllo dei serbatoi di GPL basata sulle emissioni acustiche, si evidenzia che la possibilità di impiego della tecnica risulta sancita ed approvata da appositi provvedimenti normativi in essere da circa 14 anni (DM 23.09.04) ed è il risultato di una attività di ricerca svolta da INAIL, in conformità a tutti gli standard internazionali di riferimento tecnico, a cominciare dalle norme internazionali di buona tecnica (EN 12817, già 12818). Tutte le verifiche sui serbatoi di GPL con la tecnica basata sulle emissioni acustiche vengono svolte da Organismi appositamente autorizzati dal Ministero per lo sviluppo economico, di concerto con il Ministero del Lavoro e della Salute; inoltre, le prove svolte tramite la citata tecnica vengono eseguite da personale qualificato e certificato da INAIL a valle di specifici corsi di formazione ed addestramento. Alla luce di quanto sopra, risulta chiaro come le affermazioni riportate nell'articolo sono prive di ogni fondamento tecnico. La norma proposta, al contrario, risponde invece a obiettivi di semplificazione, standardizzazione delle procedure e di adeguamento delle disposizioni nazionali alle norme internazionali di buona tecnica, obiettivi questi particolarmente importanti da raggiungere per le Imprese al fine di garantire l'utilizzo anche nel nostro Paese delle migliori tecnologie disponibili a garanzia della crescita della sicurezza e del servizio reso al consumatore finale © RIPRODUZIONE RISERVATA

Innovazione tecnologica: il passaggio al digitale vale il 3,5% del Pil

Innovazione tecnologica: il passaggio al digitale vale il 3,5% del Pil 07.02.2019 - 17:45 0 (Roma, 7 febbraio 2019) - Presentato a Roma il progetto ITA.NEXT: iniziativa promossa da TeamSystem, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, Microsoft, Nexi, TIM, e i knowledge partner McKinsey & Company e School of Management del Politecnico di Milano Roma, 7 febbraio 2019 - 480 mila smart worker, 46 miliardi di "new" digital payment, 1,24 miliardi il valore dei servizi in cloud, il mobile advertising cresciuto del 49%, 6 milioni di carte d'identità digitali, la spesa per la sanità digitale che cresce di 1,3 miliardi con oltre 47 milioni investiti in cartella clinica elettronica. Sono solo alcuni esempi del mercato italiano del digitale in continua crescita e che nel 2017 ha segnato un +2,3% e un valore di oltre 1,5 miliardi di euro. Nonostante i diversi segni "più" in settori come finanza, sanità e servizi, l'Italia deve fare ancora molta strada: basti pensare al potenziale di crescita delle piccole e medie imprese che oggi investono meno dell'1% del loro fatturato in progetti per la digitalizzazione. Proprio per individuare interventi che consentano in un breve periodo di accelerare i processi di trasformazione digitale, in stretta sinergia con i policy maker, nasce "ITA.NEXT" iniziativa promossa da TeamSystem, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, Microsoft, Nexi e TIM, insieme ai knowledge partner McKinsey & Company e Politecnico di Milano. Il progetto è stato presentato oggi a Roma in occasione del tavolo di lavoro sulle "Priorità digitali per il sistema delle imprese e delle professioni", che ha visto confrontarsi, tra gli altri, Federico Leproux, amministratore delegato di TeamSystem, Mattia Fantinati, Sottosegretario al Ministero per la Pubblica Amministrazione, Luca Carabetta, Vice Presidente Commissione Attività Produttive, Commercio e Turismo della Camera dei Deputati, Gianni Pietro Giroto, Presidente della commissione Industria, commercio e turismo del Senato, Deborah Bergamini, vicepresidente della commissione Trasporti e telecomunicazioni della Camera, e Francesco Boccia, componente della commissione Bilancio, tesoro e programmazione della Camera. In collegamento da Torino, l'intervento di Paola Pisano, Assessore all'Innovazione del capoluogo piemontese. Gli studi introduttivi di scenario presentati da Leorizio D'Aversa (McKinsey & Company) e Claudio Rorato (Osservatorio Professionisti e Innovazione Digitale, Politecnico di Milano) hanno delineato da una parte lo scenario nel quale si muove l'Italia - in ritardo rispetto ai principali paesi leader in Europa, con livelli di Venture Capital e R&D sul Pil inferiori a Francia, Germania e Regno Unito - dall'altra hanno permesso di individuare alcune aree prioritarie d'intervento: dalla digitalizzazione dei processi di gestione aziendale e finanziaria, fino alla logistica e al ciclo d'ordine digitale, dall' internet of things, all'intelligenza artificiale e i big data ma anche blockchain, turismo digitale e e-commerce in un mercato b2b e b2c. "I grandi player del settore sono pronti a lavorare insieme al decisore politico per fornire strumenti concreti e utili agli imprenditori e ai professionisti - ha spiegato Federico Leproux - e permettere loro di superare quelle barriere che oggi frenano la digitalizzazione sia nelle grandi aziende che nelle pmi: la carenza di competenze digitali (barriere culturali) e l'interoperabilità delle procedure cliente-fornitore (barriere operative)." "La fattura elettronica - ha sottolineato l'AD di TeamSystem - rappresenta in questa sfida una grande opportunità, perché può essere trasformata da semplice adempimento a strumento a supporto dell'intero processo di trasformazione digitale". Un discorso reso ancora più evidente se si analizza il rapporto costi-benefici. Solo parlando di fatturazione elettronica e ciclo d'ordine digitale il risparmio per il paese oscilla tra i 72 e i 75 miliardi di euro che in termini di percentuale sul

PIL, significa un impatto tra lo 0,6% e il 3,7%. Grande attenzione al tema da parte degli interlocutori istituzionali presenti al tavolo di lavoro. "La vera rivoluzione della PA sarà quella del digitale - ha evidenziato il Sottosegretario Fantinati - così faremo un grande balzo in avanti a livello di sistema Paese: per una PA più smart, comoda, efficace e veramente trasparente per i cittadini. In ballo c'è molto di più del digitale: tutto questo significa più democrazia e partecipazione". A scendere nel dettaglio il senatore Girotto "La digitalizzazione del comparto industriale è un tema tanto delicato quanto sfidante, ma di sicuro strategico per aumentare la competitività delle nostre imprese, coinvolte a vario titolo in tutto il comparto. È chiaro - ha ribadito Girotto - che nella dicotomia tra opportunità e pericolo, come in questo caso, chi non sta al passo perde competitività. La politica deve aiutare le imprese a non subire le trasformazioni e accompagnarle anticipandole. A questo proposito, è significativo il fatto che nelle Legge di Bilancio abbiamo confermato le misure c.d. "impresa 4.0", ma con le premialità maggiori sui progetti più piccoli. Nella stessa Legge di Bilancio, poi, è previsto un fondo di 15 milioni di euro l'anno fino al 2021 per favorire la sperimentazione sulle tecnologie emergenti (Intelligenza artificiale, Blockchain e Internet delle cose), e un voucher fino a 40.000 euro a favore delle PMI per avvalersi di digital transformation manager e impostare quindi la trasformazione dei processi produttivi attraverso il digitale". L'iniziativa, realizzata con il supporto di Consenso bu di Public Affairs e Media Relations del gruppo Hdrà, vuol essere "permanente": saranno diversi infatti i tavoli di lavoro e confronto focalizzati sui drive individuati e organizzati in relazione alle priorità dell'agenda politica. Non solo, a caratterizzare Ita.Next la partecipazione attiva dei fruitori finali, per questo i partner fondativi hanno chiamato al tavolo anche numerose associazioni di categoria come, tra gli altri, **Confimi** Industria, Confcommercio, Unimpresa, Confcooperative e Cna ma anche realtà digitali per definizione come Amazon e Lime. Per info: Eleonora Niro - e.niro@consensoeu.com

Innovazione tecnologica: il passaggio al digitale vale il 3,5% del Pil

Innovazione tecnologica: il passaggio al digitale vale il 3,5% del Pil 07.02.2019 - 17:45 0 (Roma, 7 febbraio 2019) - Presentato a Roma il progetto ITA.NEXT: iniziativa promossa da TeamSystem, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, Microsoft, Nexi, TIM, e i knowledge partner McKinsey & Company e School of Management del Politecnico di Milano Roma, 7 febbraio 2019 - 480 mila smart worker, 46 miliardi di "new" digital payment, 1,24 miliardi il valore dei servizi in cloud, il mobile advertising cresciuto del 49%, 6 milioni di carte d'identità digitali, la spesa per la sanità digitale che cresce di 1,3 miliardi con oltre 47 milioni investiti in cartella clinica elettronica. Sono solo alcuni esempi del mercato italiano del digitale in continua crescita e che nel 2017 ha segnato un +2,3% e un valore di oltre 1,5 miliardi di euro. Nonostante i diversi segni "più" in settori come finanza, sanità e servizi, l'Italia deve fare ancora molta strada: basti pensare al potenziale di crescita delle piccole e medie imprese che oggi investono meno dell'1% del loro fatturato in progetti per la digitalizzazione. Proprio per individuare interventi che consentano in un breve periodo di accelerare i processi di trasformazione digitale, in stretta sinergia con i policy maker, nasce "ITA.NEXT" iniziativa promossa da TeamSystem, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, Microsoft, Nexi e TIM, insieme ai knowledge partner McKinsey & Company e Politecnico di Milano. Il progetto è stato presentato oggi a Roma in occasione del tavolo di lavoro sulle "Priorità digitali per il sistema delle imprese e delle professioni", che ha visto confrontarsi, tra gli altri, Federico Leproux, amministratore delegato di TeamSystem, Mattia Fantinati, Sottosegretario al Ministero per la Pubblica Amministrazione, Luca Carabetta, Vice Presidente Commissione Attività Produttive, Commercio e Turismo della Camera dei Deputati, Gianni Pietro Giroto, Presidente della commissione Industria, commercio e turismo del Senato, Deborah Bergamini, vicepresidente della commissione Trasporti e telecomunicazioni della Camera, e Francesco Boccia, componente della commissione Bilancio, tesoro e programmazione della Camera. In collegamento da Torino, l'intervento di Paola Pisano, Assessore all'Innovazione del capoluogo piemontese. Gli studi introduttivi di scenario presentati da Leorizio D'Aversa (McKinsey & Company) e Claudio Rorato (Osservatorio Professionisti e Innovazione Digitale, Politecnico di Milano) hanno delineato da una parte lo scenario nel quale si muove l'Italia - in ritardo rispetto ai principali paesi leader in Europa, con livelli di Venture Capital e R&D sul Pil inferiori a Francia, Germania e Regno Unito - dall'altra hanno permesso di individuare alcune aree prioritarie d'intervento: dalla digitalizzazione dei processi di gestione aziendale e finanziaria, fino alla logistica e al ciclo d'ordine digitale, dall' internet of things, all'intelligenza artificiale e i big data ma anche blockchain, turismo digitale e e-commerce in un mercato b2b e b2c. "I grandi player del settore sono pronti a lavorare insieme al decisore politico per fornire strumenti concreti e utili agli imprenditori e ai professionisti - ha spiegato Federico Leproux - e permettere loro di superare quelle barriere che oggi frenano la digitalizzazione sia nelle grandi aziende che nelle pmi: la carenza di competenze digitali (barriere culturali) e l'interoperabilità delle procedure cliente-fornitore (barriere operative)." "La fattura elettronica - ha sottolineato l'AD di TeamSystem - rappresenta in questa sfida una grande opportunità, perché può essere trasformata da semplice adempimento a strumento a supporto dell'intero processo di trasformazione digitale". Un discorso reso ancora più evidente se si analizza il rapporto costi-benefici. Solo parlando di fatturazione elettronica e ciclo d'ordine digitale il risparmio per il paese oscilla tra i 72 e i 75 miliardi di euro che in termini di percentuale sul

PIL, significa un impatto tra lo 0,6% e il 3,7%. Grande attenzione al tema da parte degli interlocutori istituzionali presenti al tavolo di lavoro. "La vera rivoluzione della PA sarà quella del digitale - ha evidenziato il Sottosegretario Fantinati - così faremo un grande balzo in avanti a livello di sistema Paese: per una PA più smart, comoda, efficace e veramente trasparente per i cittadini. In ballo c'è molto di più del digitale: tutto questo significa più democrazia e partecipazione". A scendere nel dettaglio il senatore Girotto "La digitalizzazione del comparto industriale è un tema tanto delicato quanto sfidante, ma di sicuro strategico per aumentare la competitività delle nostre imprese, coinvolte a vario titolo in tutto il comparto. È chiaro - ha ribadito Girotto - che nella dicotomia tra opportunità e pericolo, come in questo caso, chi non sta al passo perde competitività. La politica deve aiutare le imprese a non subire le trasformazioni e accompagnarle anticipandole. A questo proposito, è significativo il fatto che nelle Legge di Bilancio abbiamo confermato le misure c.d. "impresa 4.0", ma con le premialità maggiori sui progetti più piccoli. Nella stessa Legge di Bilancio, poi, è previsto un fondo di 15 milioni di euro l'anno fino al 2021 per favorire la sperimentazione sulle tecnologie emergenti (Intelligenza artificiale, Blockchain e Internet delle cose), e un voucher fino a 40.000 euro a favore delle PMI per avvalersi di digital transformation manager e impostare quindi la trasformazione dei processi produttivi attraverso il digitale". L'iniziativa, realizzata con il supporto di Consenso bu di Public Affairs e Media Relations del gruppo Hdrà, vuol essere "permanente": saranno diversi infatti i tavoli di lavoro e confronto focalizzati sui drive individuati e organizzati in relazione alle priorità dell'agenda politica. Non solo, a caratterizzare Ita.Next la partecipazione attiva dei fruitori finali, per questo i partner fondativi hanno chiamato al tavolo anche numerose associazioni di categoria come, tra gli altri, **Confimi** Industria, Confcommercio, Unimpresa, Confcooperative e Cna ma anche realtà digitali per definizione come Amazon e Lime. Per info: Eleonora Niro - e.niro@consensoeu.com

Fatturazione elettronica: difficoltà riscontrate dagli operatori

Fatturazione elettronica: difficoltà riscontrate dagli operatori Iva Condividi Facebook Twitter LinkedIn Google+ Mail WhatsApp Presentata al Viceministro dell'Economia e delle Finanze, Massimo Garavaglia, una nota in relazione alle difficoltà riscontrate di recente dai vari operatori nell'ambito della fatturazione elettronica, da parte di **Confimi** Industria. La finalità è quella di mettere a disposizione del Ministero un primo resoconto sulla situazione riscontrata sul campo dalle PMI e possa intervenire al meglio attraverso proposte avanzate per gestire le problematiche attraverso gli organi competenti. Sullo stesso argomento Fisco - Libro Digitale Sempre aggiornato € 119,00 IVA - Libro Digitale sempre aggiornato € 119,00 L'IVA € 210,00 In occasione di un incontro presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze, **Confimi** Industria ha presentato al Viceministro, Massimo Garavaglia, una nota in relazione alle difficoltà riscontrate di recente dai vari operatori nell'ambito della fatturazione elettronica. La finalità è quella di mettere a disposizione del Ministero un primo resoconto sulla situazione riscontrata sul campo dalle PMI e possa intervenire al meglio attraverso proposte avanzate per gestire le problematiche attraverso gli organi competenti. Ritardi di carattere tecnico **Confimi** Industria ha in primis invitato gli organi competenti a fornire rassicurazioni sulla non sanzionabilità dei contribuenti per i ritardi imputabili al dialogo fra 'provider' e SdI. Infatti il Sistema di Interscambio conosce unicamente la data di ricezione della fattura (T0), non anche la data (T-1) in cui il contribuente ha inoltrato la fattura (attraverso provider o pec). Il contenuto dell'intero articolo è riservato agli abbonati di IPSOA Quotidiano PREMIUM. Se sei già abbonato, esegui il login per accedere. SE NON SEI ANCORA ABBONATO ABBONATI SUBITO CON L'OFFERTA NEW ENTRY! - Tutti i contenuti premium - Speciali e dossier, scadenze, G.U. e rassegna stampa - Edizione quotidiana in PDF - 5 crediti formativi A soli 9,90 euro al mese IPSOA QUOTIDIANO NEW ENTRY € 9,90 al mese (Abbonamento 1 anno € 118,80) Abbonati

Fatturazione elettronica: difficoltà riscontrate dagli operatori

Fatturazione elettronica: difficoltà riscontrate dagli operatori Pubblicata il: 7/02/2019 Fonte: WWW.IPSOA.IT Presentata al Viceministro dell'Economia e delle Finanze, Massimo Garavaglia, una nota in relazione alle difficoltà riscontrate di recente dai vari operatori nell'ambito della fatturazione elettronica, da parte di **Confimi** Industria. La finalità è quella di mettere a disposizione del Ministero un primo resoconto sulla situazione riscontrata sul campo dalle PMI e possa intervenire al meglio attraverso

SCENARIO ECONOMIA

14 articoli

affari e scambi bilaterali

Quel conto da 10 miliardi

Federico Fubini

È il made in Italy ad avere i maggiori vantaggi nel commercio bilaterale tra Italia e Francia: 10 miliardi. a pagina 5

Non emerge nella retorica politica. È inattuale anche solo ricordarlo. Viene sottolineato talmente poco che un fatto tanto evidente resta lontano forse anche dalla consapevolezza di tanti elettori così come di tanti politici eletti. Ma la Francia, per l'Italia, non è solo il più grande vicino a cui ci legano due millenni di storia e cultura. Nel 2018 è, in modo misurabile, la principale fonte di lavoro e prosperità per l'Italia fuori dai confini. Più della stessa Germania, in molti sensi più degli Stati Uniti. Eppure pochi nel Paese sembrano rendersene conto quando contro Parigi si giocano intere battaglie politiche o campagne elettorali.

La République aggiunge ogni anno una grossa fetta al Prodotto interno lordo dell'Italia e per nessun aspetto ciò è vero come negli scambi. Fra i due Paesi di lingua neo-latina è nettamente il nostro ad avere i maggiori vantaggi nel commercio bilaterale. Fra import ed export di beni industriali, il surplus italiano sulla Francia dal 2015 ha superato i dieci miliardi di euro l'anno (secondo l'Istituto del commercio estero). In certe aree il contributo positivo della domanda transalpina al reddito delle imprese italiane è addirittura schiacciante, nel confronto fra i due Paesi. Il made in Italy vende mobili in Francia per oltre 1,5 miliardi di euro, mentre il fatturato dello stesso settore del made in Francia in Italia è di tredici volte più piccolo. Nella moda, i marchi prodotti in Italia fatturano in Francia oltre il doppio di quanto facciano i francesi da noi. Soprattutto, il mercato transalpino continua a espandersi per noi anche ora che i venti di guerra commerciale rallentano gli scambi globali. Solo nel 2018 la crescita dell'export tricolore oltralpe è stata del 5%, cinque volte più che nel resto del mondo e molto più dei tassi di crescita d'Italia e Francia. L'export italiano verso la Germania resta superiore in assoluto (55 miliardi nel 2017 contro i 46 verso la Francia), ma con la Repubblica federale il nostro Paese ha un deficit commerciale di nove miliardi. In altri termini, il contributo al Pil degli scambi con i tedeschi è negativo; quello con i francesi è fortemente positivo: vale (almeno) centinaia di migliaia di ottimi posti di lavoro in Italia, che rischiano di subire le conseguenze di un danno all'immagine del made in Italy generato dalle tensioni politiche fra Roma e Parigi.

Resiste però una narrazione che ci rappresenta come presunte vittime dell'invasione transalpina sulle imprese italiane. Di certo gli ultimi dati Istat mostrano che società francesi controllano in Italia 1.925 aziende, in questo terzo dopo americane e tedesche (così come l'Italia è il terzo investitore diretto estero in Francia). Ciò significa che capitali transalpini garantiscono in Italia 250 mila posti di lavoro. Fra gli investimenti se ne trovano senz'altro di infelici e opportunistici, fra tutti Vivendi su Tim o Lactalis su Parmalat. Ma da quando è entrata in Gucci nel 1999 la parigina Kering ha più che triplicato i posti di lavoro a Firenze e a Milano, mentre a Bottega Veneta in dieci anni li ha decuplicati. Altri casi simili si contano in Loro Piana, Fendi e Bulgari che probabilmente non avrebbero creato altrettanta ricchezza italiana senza la regia della parigina Lvmh.

Quanto alle banche, anche qui sono diffusi i timori di colonizzazione da parte di Bnp Paribas o Crédit Agricole. I dati della Banca dei regolamenti internazionali dicono però che gli istituti

francesi in questa fase fanno credito a famiglie e imprese italiane per circa 200 miliardi di euro. Fanno credito al governo per oltre 50 miliardi e hanno un'esposizione totale sull'Italia da circa 300: la più alta da fuori dei confini. Senza di essa, l'economia del Paese subirebbe un credit crunch.

Le due repubbliche restano dunque congiunte finanziariamente e commercialmente come gemelle siamesi. Quella a Sud non è affatto la vittima, come spesso si autorappresenta, anzi dal legame trae enorme prosperità. A meno, naturalmente, che tutto questo vada subordinato a una campagna elettorale giocata a colpi di insulti e di sgarbi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rapporti economici tra Italia e Francia LE AZIENDE STRANIERE IN ITALIA Stati Uniti Germania FRANCIA Regno Unito Svizzera PAESI AZIENDE DIPENDENTI LO SCAMBIO COMMERCIALE Export italiano in Francia 2015 2016 2017 2018* Import italiano dalla Francia 2015 2016 2017 2018* 2015 2016 2017 2018* AVANZO COMMERCIALE ITALIA SU FRANCIA (dati in miliardi di euro) +10,4 +11,4 +10,9 +10,1 Fonte: Ice Fonte: Ice ESPOSIZIONE DELLE BANCHE FRANCESI IN ITALIA (dati in miliardi di dollari) 2.429 287 (dati in miliardi di euro) (in migliaia) 2000 2003 2006 2009 2012 2015 2018 600 500 400 300 200 100 0 *Primi diecimani *Primi diecimani Fonte: Bri 311 177 97 107 1.925 254 1.410 1.374 2.028 42,6 44 46,1 40,6 32,2 32,6 35,2 30,5 Dati 2016, fonte: Istat

Ministro

Il ministro dell'Economia francese, Bruno Le Maire. I rapporti economici tra Roma e Parigi sono molto stretti. La Francia è il secondo mercato di destinazione dell'export (meccanica e mezzi di trasporto)

I conti

Mediobanca, più ricavi Utile a quota 451 milioni

Nagel: la cessione del 3% di Generali? Dipende dalle opportunità
Fabrizio Massaro

milano Mediobanca chiude il semestre 2018-2019 con il miglior risultato di sempre per ricavi (1,277 miliardi, +9%) e redditività (all'11%): ma tra i numeri cui il ceo Alberto Nagel tiene di più ci sono quelli che pongono Mediobanca, tradizionalmente italo-centrica, in una posizione differente rispetto al panorama bancario italiano, con una scarsa esposizione ai titoli di Stato e un basso rapporto crediti deteriorati/impieghi al 4,1% lordo (l'1,9% netto), distante dal 9,4% della media italiana e vicino al 3,4% di quella Ue.

L'utile netto è stato di 450,5 milioni rispetto ai 476,3 milioni del bilancio passato, per l'assenza di plusvalenze su cessioni di azioni (94,4 milioni a dicembre 2017). Per il banchiere è il risultato dell'avanzamento del piano che punta ad allargare le linee di business come credito al consumo, investment banking, wealth management. Proprio per finanziare un'operazione straordinaria in quest'ultimo settore, Mediobanca potrebbe vendere il 3% di Generali (dall'attuale 13%) che l'istituto non ha ceduto per ragioni di prezzo e perché non più pressato dalle regole patrimoniali (il «compromesso danese»). Il capitale è comunque «più solido» al 13,9% (Cet1) rispetto a un requisito Srep all'8,25%.

Su Generali, che è ancora la sua partecipazione principale, la linea è di sostegno al capoazienda Philippe Donnet e al suo piano «che va nella direzione giusta. Avendo noi piena fiducia in questo tipo di percorso sembra auspicabile che il consiglio sia in condizione di delivery del piano, quindi in continuità», dato il rinnovo atteso in primavera.

Circa la scalata al 5% a testa di Leonardo Del Vecchio e Francesco Gaetano Caltagirone alle Generali, Nagel è laico: «La loro identità italiana mi fa piacere ma sono decisioni singole e autonome, quindi per noi è un dato di fatto». Una tesi in linea con quella di Jean Pierre Mustier, ceo di Unicredit, primo socio di Mediobanca con l'8,6%, che vuole che Generali resti «italiana, indipendente e quotata in Italia». Con Mustier, Nagel ha invece visioni diverse sulla governance di Mediobanca, ora retta da un patto di consultazione: «Volevo un patto più forte ma gli altri no, e ha prevalso la maggioranza», ha detto ieri il primo. «I soci storici sono stati molto bravi nell'aver conseguito il risultato di non avere un patto di sindacato pur rimanendo azionisti stabili», ha chiosato Nagel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Semestre

Mediobanca ha registrato nei primi sei mesi del 2018-2019 ricavi per 1,27 miliardi (+9%) e un utile netto di 451 milioni. I risultati, sopra le attese degli analisti, fanno del semestre il migliore di sempre per ricavi e redditività

Foto:

Piazzetta Cuccia
Alberto Nagel, 53 anni, ceo
di Mediobanca

INTERVISTA Parla Mustier

UniCredit, no a fusioni Ue. Carige? Solo crescita interna

Alessandro Graziani

a pagina 13

Alessandro Graziani

«Non vedo fusioni cross border tra banche europee nel breve-medio termine. E parlo di una prospettiva di anni, non di mesi. Ostacoli regolamentari e difficoltà nel fare sinergie le rendono impraticabili. Per tutti, ovviamente anche per UniCredit. Ma questo per noi, che già siamo paneuropei, può essere un vantaggio competitivo». Il ceo di UniCredit Jean Pierre Mustier cala il sipario sulle ipotesi di nozze con Societe Generale o Commerzbank, più volte ipotizzate dal mercato, e si proietta verso il nuovo piano industriale quadriennale che la banca presenterà a inizio dicembre dopo il lavoro preparatorio di un team appena riorganizzato.

UniCredit ha chiuso il 2018 con utili trimestrali al top da dieci anni. Ma in Borsa il titolo è vicino ai minimi e l'economia italiana è in recessione tecnica. I vostri target reddituali per il 2019 cambieranno?

Confermiamo tutti i target del 2019, compresi l'utile netto di 4,7 miliardi e il rendimento del 9% sul capitale tangibile. Usciamo da un anno molto positivo, con una buona dinamica commerciale anche in Italia dove i nuovi prestiti all'economia hanno superato i 25 miliardi. Siamo soddisfatti e fiduciosi e personalmente sono orgoglioso del grande lavoro di tutta la squadra di UniCredit.

Sì ma la recessione non spaventa? Non crede che torneranno ad aumentare i crediti in sofferenza nei bilanci delle banche?

C'è sempre uno sfasamento temporale tra difficoltà dell'economia e peggioramento dello stato di salute dei prestiti. Ma mi lasci dire che l'Italia nel 2019 non sarà in recessione, l'economia rallenta ma le previsioni danno in media una crescita del Pil dello 0,5%. Per quanto riguarda UniCredit, la diversificazione di business e geografica del gruppo ci tutela dai rischi di frenata dell'economia in questo o quel Paese. Ma sull'Italia vorrei aggiungere che in un orizzonte di medio termine sono molto più ottimista di molti italiani.

Su che basi poggia il suo ottimismo?

L'Italia ha un tessuto di imprese molto forti e innovative. Il Paese deve garantire la sostenibilità del debito pubblico, che comunque per circa il 65% è in mano direttamente o indirettamente a italiani, ma l'economia reale è solida. Non solo. Anche socialmente, io vedo in Italia un Paese con meno divaricazioni e più omogeneo rispetto per esempio alla Francia. **Eppure il rischio Italia misurato dallo spread Btp-Bund, emerso nel secondo semestre del 2018 con la nuova compagine di Governo, preoccupa gli investitori e penalizza anche la vostra valutazione di Borsa che è ai minimi dell'era Mustier.**

Pur essendo un grande gruppo paneuropeo, da questo punto di vista il mercato ci considera una banca italiana. Sì, è vero, il rischio Italia penalizza in questa fase il valore di Borsa di UniCredit. Ma dobbiamo guardare al medio termine ed avere fiducia. Io sono il primo ad averla e per questo ho investito ancora una volta in azioni e obbligazioni UniCredit. Credo nella banca e credo nell'Italia. Siamo una banca con requisiti patrimoniali solidi, che sta realizzando con successo e in anticipo i propri obiettivi.

Non teme che la crescita del debito pubblico e la frenata del Pil porti a un peggioramento del rating sovrano da parte delle agenzie di rating?

La stabilizzazione del debito pubblico è una priorità. Bisogna evitare il declassamento del rating a non investment grade dell'Italia. Sono fiducioso che ciò non accada e che il Governo faccia di tutto per evitarlo.

Anche per timore del rating, tempo fa sul mercato è circolata l'ipotesi che UniCredit possa separare le attività italiane dal resto degli asset europei. Cosa può dire?

Come nel caso di ipotesi di fusione fantasiose, non commentiamo mai i rumor di mercato. Vi posso dire però che UniCredit è e resterà quotata in Italia e manterrà il quartier generale qui.

Escluse operazioni straordinarie all'estero, in Italia pensate di avere un ruolo nel salvataggio di Carige?

Non parlo mai di singoli dossier. Ma ribadisco che il nostro piano a fine 2019 è basato solo sulla crescita organica. Tirate voi le conclusioni.

Abbiamo capito che non farete m&a nel breve e medio periodo. Ma sono possibili nuove cessioni di asset? La banca in Turchia, per esempio...

Nel 2018 abbiamo effettuato una svalutazione degli asset in Turchia, che in futuro può diventare una ripresa di valore, ma da Yapi Kredi sono arrivati poi nel 2018 dividendi analoghi a quelli del 2017. La Turchia resta un Paese dalle grandi potenzialità economiche in cui UniCredit intende rimanere.

A dicembre presenterete il nuovo piano quadriennale. Sarà ancora stand alone? Perché il riassetto della squadra manageriale?

Come tutti i business plan, la previsione di partenza è di crescita in autonomia. Disegneremo la UniCredit di domani e per questo è necessario che i manager chiamati a realizzare il piano siano già in carica nella fase in cui stiamo progettando il nuovo business plan.

Il banchiere Andrea Orcel è temporaneamente disoccupato. Di lui si sa che aveva due rapporti storici: con Santander e con UniCredit. Sfumata l'opzione spagnola, potrebbe approdare da voi?

Orcel è un banchiere d'affari molto capace. Ma il nostro modello di business è quello di una banca commerciale.

La scorsa estate aveva chiesto a gran voce che i soci dello Ieo, centro ospedaliero e di ricerca a Milano, accogliessero i piani di investimento di Leonardo Del Vecchio. Non risulta che siano stati fatti passi avanti. Che ne pensa?

La mia visione non è cambiata. Del Vecchio ha fatto una proposta di grandissima generosità. Se non venisse accettata o se lui fosse costretto a ritirarla, sarebbe un peccato per i cittadini, per Milano e per l'Italia. Spero che venga trovata una soluzione. Il tema ora è nelle mani del board dello Ieo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Alessandro Graziani Il ceo di UniCredit, Jean Pierre Mustier verso un nuovo piano dopo un utile per , miliardi. **RISULTATI CONSOLIDATI** Valori in miliardi di euro e variazione % **ANDAMENTO IN BORSA** Fonte: Dati societari e elaborazione del Sole 24 Ore **VARIAZIONE Totale ricavi** 2018 19,7 2017 19,9 -1,1% **VARIAZIONE Costi operativi** 2018 -10,7 2017 -11,3 -5,6% **VARIAZIONE Reti che su crediti** 2018 -2,6 2017 -2,9 -10,9% **VARIAZIONE Risultato netto del gruppo** 2018 3,9 2017 5,4 n.m. **VARIAZIONE Risultato netto del gruppo reti cato** 2018 3,9 2017 3,6 +7,7% **VARIAZIONE Prestiti (escl. pct)** 2018 434 2017 413 +5,0% **VARIAZIONE Crediti deteriorati lordi** 2018 38 2017 48 -21,0% **VARIAZIONE Rapporto costi/ricavi** 2018 54,2% 2017 56,9% -2,6% 9,0 11,0 11,5 12,0 10,5 10,0 9,5 8/11/'18 7/2/'19 11,356 10,134 Il conto economico di UniCredit

Foto:

ANSA

Al vertice di UniCredit. -->

Jean Pierre Mustier

Il conto economico di UniCredit

Effetto Brexit una minaccia anche per le piccole imprese*

Beda Romano

«L'effetto Brexit minaccia le catene produttive delle Pmi». Lo dice in un'intervista al Sole Ore il direttore generale di Business Europe, Markus J. Beyrer. Farmaceutica, trasporti e agroalimentare tra i settori che rischiano di più. -a pagina
bruxelles

Oltre confine, in Olanda, il governo ha lanciato una campagna pubblicitaria a tappeto, alla radio e in televisione, per avvertire la popolazione dei rischi legati all'uscita del Regno Unito dall'Unione. Si avvicina la data, il 29 marzo, e in assenza di un accordo di divorzio, diventa sempre più probabile un hard Brexit. In un'intervista con Il Sole 24 Ore, il direttore generale dell'associazione imprenditoriale Business Europe Markus J. Beyrer, 53 anni, ha avvertito le piccole e medie imprese di valutare con attenzione l'effetto spesso impreveduto di Brexit sulle catene produttive.

Mancano 50 giorni a Brexit. Come si sta preparando il mondo imprenditoriale?

I livelli di preparazione presentano grandi differenze a seconda della dimensione della società, della sua nazionalità e del settore in cui opera. I Paesi più esposti - la Francia, l'Olanda, il Belgio, l'Irlanda - hanno accelerato gli sforzi. Molte associazioni imprenditoriali hanno istituito gruppi di lavoro per assistere le imprese.

E negli altri Paesi?

In alcuni casi, vi è probabilmente una minore consapevolezza. Penso per esempio all'Austria, il mio Paese, dove Brexit non sembra essere al centro delle preoccupazioni. In realtà le catene produttive potrebbero rivelarsi un problema. Esorto quindi le piccole e medie imprese a indagare per capire se appartengono a una catena produttiva che ha come sbocco il Regno Unito. Le grandi imprese tendono in questo frangente a essere più preparate.

Ha parlato dell'Austria, lo stesso vale per altri Paesi, come l'Italia?

Certo. Molte aziende potrebbero non essere a conoscenza del fatto che il prodotto alla cui realizzazione partecipano è destinato alla Gran Bretagna, per esempio in una catena produttiva gestita da una controparte tedesca. Potrebbero essere sedute sullo stesso ramo senza saperlo.

Intende catene produttive (value chains in inglese, ndr) nel settore industriale?

Sì, ma non solo. Ripercussioni potrebbero esserci anche nei servizi: nei trasporti o nella finanza. Pensiamo ai trasferimenti di capitale, alle quotazioni in Borsa, al passporting, ai contratti di assicurazione. Per le piccole e medie imprese prepararsi a perturbazioni nelle catene produttive è molto difficile. Potrebbe significare modificare la catena produttiva, a monte o a valle. Potrebbe rivelarsi incredibilmente costoso tanto più che non sappiamo quando, come e se Brexit avrà luogo. In questo senso, il livello di preparazione dei Paesi e delle imprese potrebbe non essere sufficiente alla fine di marzo.

Quali settori vede più a rischio?

Certamente i settori più coinvolti nelle catene produttive. Con un occhio agli interessi dei cittadini, citerei i trasporti, il settore agroalimentare, la farmaceutica. Settori ugualmente esposti, ma con un impatto meno diretto per i cittadini sono l'automobilistico e il chimico. In alcuni campi, le imprese hanno iniziato ad aumentare i rifornimenti in Gran Bretagna.

Sì. LVMH Moët Hennessy Louis Vuitton ha annunciato di avere accumulato scorte di vino e alcolici per quattro mesi in Gran Bretagna. Altre imprese stanno facendo altrettanto.

In assenza di accordo sul divorzio, Londra potrebbe chiedere una estensione del periodo negoziale, oltre il 29 marzo. Non significherebbe in fondo prolungare l'incertezza?

Il nostro obiettivo è di ottenere la Brexit meno dannosa possibile. Quindi siamo favorevoli a un prolungamento del periodo negoziale, ma con scopi precisi. Se fossimo di fronte a una scelta drastica, tra hard Brexit e prolungamento del periodo negoziale, opteremmo per la seconda nella speranza di trovare un accordo su un'intesa di divorzio.

Le dogane britanniche hanno appena annunciato che in caso di hard Brexit almeno in primo momento avrebbero limitato i controlli delle merci in ingresso. È soddisfatto di questa promessa?

Certo. Sarà importante tuttavia un certo coordinamento anche da questa parte della frontiera. Sarà comunque importante preservare l'integrità del mercato unico.

Assolutamente. Non vogliamo che ci sia un buco aperto nel mercato unico dal quale potrebbe passare merce non controllata. Controlli ai confini sono necessari. Ed ecco perché siamo favorevoli alla soluzione-paracadute (noto con l'espressione backstop in inglese, *ndr*) alla frontiera tra le due Irlande. Ciò detto, chiederemo alle autorità europee di utilizzare i margini di manovra a loro disposizione per non avere un approccio punitivo.

Avete già rivisto le vostre previsioni economiche nel caso di una hard Brexit?

Nel caso di caos temo che le previsioni sottovaluteranno l'impatto negativo perché è impossibile prevedere tutto: le conseguenze sulle dogane, sulle licenze, sulle etichettature, sui voli. Difficile insomma valutare l'effetto-moltiplicatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

Catena produttiva

Dalla materia prima al prodotto

La sequenza delle lavorazioni , o passaggi produttivi, effettuate
in successione al fine di trasformare le materie prime

in un prodotto finito pronto

per la vendita.

Foto:

Trattativa. --> La premier inglese May e il presidente della Commissione Ue, Juncker

Brittin (Google): sfida digitale grande occasione per le aziende*

Andrea Biondi

Brittin (Google): sfida digitale grande occasione per le aziende «Questo è il momento dell'Italia». Matt Brittin, presidente Emea di Google, lo dice spesso durante la sua intervista a *Sole 24 Ore*, dopo aver partecipato al "taglio del nastro" di Connex, la due giorni di partenariato organizzata da Confindustria al MiCo di Milano. In quest'ambito Google e l'associazione degli industriali hanno dato il via a un piano di collaborazione a favore della trasformazione digitale delle imprese, basato su quattro direttrici: supporto all'internazionalizzazione; formazione sulle competenze digitali; aumento della presenza online delle imprese; adeguato sfruttamento da parte delle Pmi delle potenzialità di machine learning e intelligenza artificiale. Alla base c'è ovviamente l'innovazione. Quella che ha fatto parlare Matt Brittin della «"mucca connessa"». In un allevamento nei Paesi Bassi ai collari delle mucche sono stati applicati sensori per tenere sotto controllo parametri e produttività». Ma anche quell'innovazione che a lui - inglese, ex sportivo che ha preso parte alle Olimpiadi di Seul del 1988 nel canottaggio, ma che ha anche un passato nei media come direttore commerciale del Trinity Mirror, proprietario del Daily Mirror e di una dozzina di altre testate regionali - fa dire mentre osserva la sede del *Sole 24 Ore* che è «tutto diverso da quando frequentavo il mondo dei media. Allora c'erano le rotative nei palazzi che si sentivano, eccome». Cambiamento, dunque, ma visto come sinonimo di opportunità. «Questo è un momento molto importante per l'Italia. Grazie al web le piccole imprese possono fare quello che un tempo era riservato solo alle grandi: allargare i confini del proprio business. Con il nostro progetto vogliamo arrivare a questo».

Un progetto condiviso con Confindustria.

Confindustria ha 160mila aziende associate e 4 milioni di addetti in queste società. Sono felice di aver annunciato questo accordo. Per quanto ci riguarda, Google è in Italia da 18 anni. Le imprese ci dicono che se usano il digitale hanno successo, ma ci sono dei significativi gap in termini di digital skills. E quindi questa partnership verte sul portare competenze e strumenti - insieme - per aiutare le imprese a combattere la recessione.

In Italia però dal punto di vista delle infrastrutture digitali non siamo certo al top. Non rischia di essere uno scoglio troppo grande?

È vero che l'Italia è indietro sul versante del digitale. Lo dice la stessa Ue: il Paese è 25esimo in graduatoria. Questo però ha il sapore dell'opportunità. Perché l'Italia dovrebbe essere ottimista? Perché le piccole imprese hanno capacità e possibilità di muoversi con la rapidità che serve. Tipicamente non usano il web. Ma internet è in espansione; i consumatori sono sempre di più online. E quello che abbiamo imparato negli anni, in cui abbiamo formato con i nostri programmi 40mila piccole imprese, è che la maggior parte delle imprese che hanno accelerato sul digitale hanno poi registrato una crescita nel business.

Quali settori vede potenzialmente più avvantaggiati?

Penso al food, fashion, design. C'è grande domanda, la gente desidera il made in Italy e oggi è possibile raggiungere l'intero pianeta. L'opportunità è davvero grande, ora è il momento per l'Italia.

L'Italia è comunque tecnicamente in recessione e l'economia europea sta rallentando.

Proprio per questo va sottolineato quanto le aziende che sono online, fanno marketing online, crescano più rapidamente, assumano di più ed esportino di più di quelle che non usano il

digitale. È un fatto.

Il Governo italiano ha inserito nella legge di Bilancio la web tax: sul 3% delle vendite delle grandi compagnie. Non proprio una scelta che va nella vostra direzione.

Ovviamente siamo pronti e disposti a pagare quello che ci si chiede di pagare. Ciò che vorremmo però sono regole chiare. E invece spesso ci sono proposte diverse da Paesi diversi. **La tematica fiscale vi vede spesso tirati in ballo. Ma anche i rapporti con la Ue sono complessi. Dopo le due multe per Google Shopping da 2,4 miliardi e per Android da 4,3 miliardi potrebbe arrivarne un'altra per AdSense, sempre in tema di concorrenza e sempre per miliardi.**

Non so ovviamente cosa deciderà la Commissione. Nel quadro dei nostri rapporti con l'Europa ci sono stati momenti in cui non siamo d'accordo. Contro queste decisioni abbiamo fatto appello. Dico in generale che il digitale porta con sé novità da studiare al meglio, per evitare effetti indesiderati. Porto anche l'esempio del copyright. Noi vogliamo una riforma, ma vogliamo evitare conseguenze inattese che vediamo nella proposta Ue.

Secondo lei quale ruolo può giocare l'Italia in Europa?

Con l'uscita della Gran Bretagna ci saranno dei nuovi equilibri e l'Italia può fare in modo che l'Europa abbia una visione del digitale che funzioni per tutti, anche per i paesi piccoli e le piccole imprese.

Ha toccato il tema Brexit. Voi non vi siete esposti granché.

Non è così. Siamo una multinazionale e dobbiamo mantenere una posizione di assoluta neutralità. È chiaro però che avendo nel nostro gruppo talenti internazionali, anche in Uk, l'incertezza, soprattutto quella legata al "no deal" investe anche noi come investe e preoccupa tante altre società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Andrea Biondi

Foto: **Innovatore** -->

--> Matt Brittin, presidente Emea Google della divisione Business & Operations, ieri ha partecipato all'apertura di Connex presso il centro congressi MiCo di Milano

IPP

All'ombra di Citylife. -->

--> Connex è stato organizzato

nel centro

congressi

MiCo: alle spalle sorgono le tre torri Hadid, Libeskind

e Isozaki

LA TORINO-LIONE

Tav, la rinuncia costa quattro miliardi*

La stima in una relazione secretata allegata allo studio sui costi-benefici dell'opera Quattro voci di costo: penalità, ripristino luoghi, fondi versati e interventi sulla vecchia linea Rapporti tesi M5S-Lega: unico possibile compromesso appare un referendum
Barbara Fiammeri Manuela Perrone

Al di là di indennizzi alla Francia e della restituzione alla Ue dei fondi ricevuti, rinunciare alla realizzazione della Tav Torino-Lione potrà costare all'Italia da 2,8 miliardi fino a 3,5-4 miliardi se si considerano, oltre agli aspetti contrattuali, anche i fondi necessari per il ripristino dei luoghi e il potenziamento della linea storica. È quanto emerge dalla relazione ancora secretata allegata all'analisi costi-benefici inviata a Parigi e a Bruxelles. Questo secondo documento sarà un aspetto-chiave della discussione fra Lega e M5s, che resta ancora molto tesa. Unico possibile compromesso appare un referendum. Santilli,

a pag. 2

ROMA

Nessun passo indietro. Né da parte del M5S, che resta fermo sul no alla Tav, né da parte della Lega, che vuole l'opera. Uno stallo di cui non si vede la via d'uscita, che sta mettendo fortemente a rischio la tenuta del Governo. Come se non bastasse, lo strappo con la Francia rischia di inasprire il confronto con i transalpini e l'Ue sull'analisi-costi benefici. Matteo Salvini ancora non ha ricevuto l'atteso dossier sull'Alta Velocità Torino-Lione, voluto dal ministro Danilo Toninelli. Il verdetto è ormai noto: una secca bocciatura. Non c'è dunque da aspettarsi che l'accordo tra i due soci di governo possa essere agevolato dalla lettura dei risultati. Ai quali la Lega contrapporrà i suoi dati.

Salvini e Luigi Di Maio, nonostante siano entrambi in Abruzzo, evitano di incontrarsi. Ma il premier si mostra fiducioso: «All'esito dell'istruttoria si tratta di riunirsi e decidere collegialmente in modo trasparente, per una garanzia di decisione né emotiva né preda di valutazioni personali ma nell'interesse collettivo». Anche il sottosegretario leghista a Palazzo Chigi, Giancarlo Giorgetti, è favorevole all'apertura di un tavolo: «Se ognuno va per conto suo poi diventa difficile trovare una sintesi». E il ministro dell'Economia Giovanni Tria, pur senza mai nominare la Tav, ha invitato a «tenere fede agli accordi contrattuali» e ad «agire e fare senza incertezze sullo sviluppo delle infrastrutture».

Il problema è che l'«interesse collettivo» per Salvini consiste nel completare la Tav (per non restare isolati e spendere soldi per chiudere i tunnel), per Di Maio è evitare «uno spreco per un'opera inutile». Posizioni inconciliabili. Ma le lancette corrono. Ieri il sindaco di Milano Giuseppe Sala ha incontrato la Commissaria Ue ai Trasporti, Violeta Bulc: «È stata molto chiara: l'Italia farà quel che vorrà, ma nel momento in cui rinuncia alla Tav i fondi verranno immediatamente redistribuiti». E le prime risorse a svanire saranno gli 813 milioni europei già contrattualizzati. Senza contare che sul finanziamento della Tav (e del tunnel del Brennero) la Corte dei conti europea ha acceso un faro: lunedì incontrerà alla Camera le commissioni Trasporti e Politiche Ue. Mentre Pd e Fi sono pronti a presentare esposti alla Corte dei conti italiana.

Il nodo è politico. I due vicepremier non possono permettersi di arretrare. Tav e grandi opere sono diventate un tema centrale della campagna elettorale, a partire dalle regionali domenica in Abruzzo e il 24 febbraio in Sardegna. Anche se il vero test per i rapporti di forza nel Governo saranno le europee del 26 maggio, insieme alle regionali in Piemonte: la terra della Tav.

Come uscirne? Due gli obiettivi: evitare che il *redde rationem* con Francia e Ue si materializzi rapidamente e scavallare il 26 maggio per la decisione finale. Al momento è l'unica piattaforma su cui Salvini e Di Maio potrebbero trovare un compromesso. Per fermare Bruxelles serve almeno formalmente sbloccare la procedura per l'aggiudicazione dei nuovi bandi, che potrebbe essere "condizionale" e dunque non apparire definitiva, ipotesi che il M5S non potrebbe accettare. Aiuterebbe inoltre a guadagnare tempo far partire l'iter del referendum consultivo, sollecitato di nuovo ieri da Salvini. Prospettiva che non entusiasma i Cinque Stelle, ma che comunque risulterebbe nelle loro corde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: **Giuseppe Conte** -->

--> «Qui non si tratta di fare valutazioni sulla base di singole inclinazioni, valutazioni personali. Si tratta, all'esito di questa attività istruttoria, di riunirsi e decidere collegialmente e in modo trasparente», ha detto il premier sulla Tav

Giovanni Tria. -->

--> I ministro dell'Economia, pur senza mai nominare la Tav, ha invitato a «tenere fede agli accordi contrattuali» e ad «agire e fare senza incertezze sullo sviluppo delle infrastrutture».

Bruxelles lancia l'allerta debito: rischia di essere insostenibile

Country report 2019. Nel 2019 sopra il 132%. Il costo elevato degli interessi «spiazza la spesa pubblica produttiva, riduce i margini per reagire agli shock»

Giuseppe Chiellino

L'enorme debito pubblico italiano resta in cima alle preoccupazioni della Commissione europea soprattutto «per il rischio di ricadute sul sistema bancario, sul finanziamento alle imprese e alle famiglie e, considerate le dimensioni dell'economia italiana, sull'intera area euro». La previsione del governo di un rapporto debito-Pil in calo di un punto percentuale al 130,7% quest'anno «appare irrealistica» considerato che si basa «sull'assunto di introiti da privatizzazioni pari all'1% del Pil e che tra il 2016 e il 2018 le vendite di Stato hanno prodotto entrate quasi nulle», a dispetto del target di 0,5% l'anno. «Considerati i rischi al ribasso per le proiezioni macroeconomiche e di deficit del governo, è molto probabile che il debito aumenti oltre il 132% quest'anno». E anche la previsione del 129,2% per il 2020 «è molto a rischio» dal momento che presuppone l'attivazione delle clausole di salvaguardia sull'Iva per l'1,2% del Pil e qualche decimale dalle privatizzazioni.

Nella bozza del "Country report 2019" inviata nei giorni scorsi dai servizi della Commissione al ministero dell'Economia emergono tutte le criticità della situazione economica del Paese. Il debito non è l'unica, ma è la più allarmante, tanto da essere definita la «principale fonte di vulnerabilità per l'economia». In particolare, il costo elevato degli interessi, si legge nel documento che *Il Sole 24 Ore* ha potuto consultare, «spiazza la spesa pubblica produttiva, riduce i margini per reagire agli shock e può dare origine ad un pericoloso effetto-valanga ("snowball", ndr.) se i tassi di interesse superassero in modo significativo la crescita nominale del Pil». In base delle proiezioni sottostanti la legge di bilancio 2019, «l'anno prossimo la spesa per interessi è destinata ad aumentare di 20 centesimi di Pil», all'incirca 3,6 miliardi di euro. Una diagnosi che, alla luce delle previsioni di crescita, lascia poco spazio all'ottimismo. Tanto da far dire agli uffici della Commissione che «i rischi di sostenibilità dei conti pubblici sono alti sia nel medio che nel lungo termine».

Il rapporto-Paese, è uno degli strumenti di coordinamento delle politiche economiche nella Ue, il cosiddetto "semestre europeo". La bozza è stata inviata a ciascuno Stato membro che dovrà rispondere agli uffici della Commissione nella prossima settimana per segnalare eventuali errori. Nella versione finale che sarà pubblicata a fine mese dopo l'approvazione del collegio dei commissari, saranno indicate le "CSR", *country specific recommendation*, le raccomandazioni destinate a ciascun Paese.

Oltre al peso degli interessi, sulla sostenibilità debito grava anche l'aumento della spesa pensionistica per l'invecchiamento della popolazione che «nel lungo termine richiederà un consistente aggiustamento per stabilizzare il rapporto debito-Pil». E alla luce del decreto che a gennaio ha introdotto la "quota 100", le prospettive sui conti pubblici sono destinate «a peggiorare» con il conseguente aumento della spesa previdenziale. Ma "quota 100", riducendo la disponibilità di forza lavoro, rischia di avere effetti negativi anche sulla crescita.

Nessun rilievo sul reddito di cittadinanza, in attesa di valutarne l'efficacia, se non il fatto che «potrebbe incontrare qualche difficoltà nell'applicazione» e l'annotazione che, insieme alla spesa per "quota 100" incide sulla composizione della spesa pubblica, aumentando i trasferimenti sociali. In generale, si nota come le ultime riforme abbiano «posto l'enfasi su gli stimoli di breve termine alla domanda» ma in assenza di interventi «sul lato dell'offerta, più

efficaci per la crescita nel lungo termine». Crescita e competitività sono ostacolate da «fattori strutturali che continuano a bloccare la produttività». Colpisce, in particolare il dato sugli investimenti, pubblici e privati: «Dalla crisi il gap con la zona euro è quasi raddoppiato». E anche quando le risorse ci sono, si fa fatica a spenderle: l'Italia è «il secondo Paese beneficiario di fondi europei» ma a fine 2018 «era ultimo nella spesa, pur avendo raggiunto gli obiettivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA In punti base LO SPREAD Performance % di ieri BORSE IN CALO -3 -2,0 -1,0 0,0 Tokyo -0,59% Nikkei -1,41% Atene Athex -1,11% Londra Ftse 100 -1,57% Parigi Cac 40 -1,79% Madrid Ibex 35 -2,50% Francoforte Dax -2,59% Milano Ftse Mib -1,36% Europa Stoxx 600 In punti base 270 285 L'ORA PER ORA 265 270 275 280 285 290 7.00 100 150 200 250 300 350 M A M G L A S O N D 2019 F 17.40 285 7 Febbraio 2019 121 7 Febbraio 2018 Spread BTP-Bund e listini azionari in Europa

Country Report

PAROLA CHIAVE

Il monitor su conti e riforme

I rapporti sui paesi sono documenti analitici che forniscono una panoramica delle sfide economiche e sociali negli Stati membri europei, nonché azioni politiche da loro adottate. La spesa per interessi è destinata ad aumentare di 20 centesimi di Pil, all'incirca 3,6 miliardi di euro

Foto:

Spread BTP-Bund e listini azionari in Europa

Foto:

Bruxelles. -->

--> Palazzo Berlaymont,
sede della Commissione europea

Pil, più divario Italia-Europa Ue: manovra senza crescita

Roma maglia nera. Il Pil 2019 scenderà a +0,2% (+1,2% le stime autunnali). Moscovici: «Pesa l'incertezza politica, monitoreremo la situazione». Conte: «Non ci facciamo dettare l'agenda»

Beda Romano

Bruxelles

È un quadro deprimente, se non addirittura frustrante, quello tratteggiato ieri dalla Commissione europea nelle sue ultime previsioni economiche. Al di là di un calo drastico delle stime di crescita sull'Italia per il 2019, l'esecutivo comunitario ha espresso dubbi sulla politica economica del governo Conte, lasciando intendere che le misure adottate in questi mesi non hanno avuto gli effetti espansivi promessi dalla maggioranza di Governo.

«Una frenata ciclica peggiore del previsto, amplificata da incertezza a livello globale e domestico così come da prospettive di finanziamento delle imprese assai meno favorevoli» spiega la clamorosa decisione della Commissione europea di ridurre drasticamente le sue stime di crescita per l'anno in corso: allo 0,2%, dall'1,2% di novembre. Un intero punto percentuale in soli tre mesi: una revisione storicamente drastica in così poco tempo.

Sempre secondo l'esecutivo comunitario, «le prospettive di crescita restano soggette a elevata incertezza». In questo contesto, avvertono le autorità comunitarie, «una economia globale più debole del previsto e l'impatto di una elevata incertezza nelle scelte politiche sia sulla fiducia che sulle condizioni di finanziamento del settore privato potrebbero comportare un protrarsi del rallentamento economico». Per il 2020, la Commissione europea prevede una leggera ripresa, pari ad appena lo 0,8%.

«Non sembra che l'espansione keynesiana annunciata (dal governo, ndr) si materializzi in modo forte in Italia, malgrado un miglioramento della situazione finanziaria e dello spread. E credo che su questo si dovrebbe riflettere» ha detto durante una conferenza stampa a Bruxelles il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici. Il timore di Bruxelles è che il reddito di cittadinanza abbia un impatto sulla crescita limitatissimo. «Monitoreremo da vicino la situazione del bilancio italiano» ha aggiunto il commissario.

La stessa riforma pensionistica, secondo la Banca d'Italia, provocherà un tasso di sostituzione dei lavoratori assai basso. Nel suo rapporto di ieri, Bruxelles è convinta che la prima fase della frenata economica, con una contrazione dell'economia nella seconda parte del 2018, sia da attribuire a un rallentamento del commercio mondiale. Successivamente, la frenata è da imputare a una debole domanda interna, soprattutto sul fronte degli investimenti, sempre per via dell'incertezza politica. La presa di posizione della Commissione, anticipata nei giorni scorsi, giunge dopo che sia la Banca d'Italia che il Fondo monetario internazionale hanno espresso pessimismo sullo stato dell'economia italiana. Il quadro pubblicato ieri contiene previsioni di crescita e di inflazione (1% nel 2019, 1,3% nel 2020, per quest'ultima), ma non di deficit né di debito. Sul fronte dei conti pubblici bisognerà aspettare maggio per una valutazione compiuta sull'andamento del bilancio da parte delle autorità comunitarie. Le stime di Bruxelles sono sorprendenti perché mostrano uno straordinario divario tra l'Italia e gli altri paesi. La Germania, il secondo nella classifica degli stati messi peggio in termini di crescita, dovrebbe crescere nel 2019 dell'1,1%. Dal canto suo, il premier Giuseppe Conte si è detto «assolutamente sicuro che i nostri conti torneranno: le previsioni sono legittime, ma vorrei fosse chiaro che questo governo non si fa dettare l'agenda dalle previsioni fatte all'estero (...). Parleremo con i fatti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA ITALIA 1,2 0,2 GERMANIA 1,8 FRANCIA 1,6 SPAGNA 2,2 EUROZONA 1,9 UE28 1,9 NUOVA STIMA VECCHIA STIMA Commissione Ue: le nuove previsioni di crescita per quest'anno (febbraio 2019) e confronto con le stime precedenti (novembre 2018). Variazione % 1,1 1,3 2,1 1,3 1,5 Pil 2019, le previsioni riviste da Bruxelles

Foto:

Pil **2019** --> , le previsioni riviste da Bruxelles

Foto:

Moscovici. --> «Non sembra che l'espansione keynesiana annunciata» dal governo italiano «si materializzi in modo forte, malgrado un miglioramento della situazione finanziaria e dello spread, e credo che su questo si dovrebbe riflettere»

Boccia: Pil, non cercare colpe ma soluzioni

L'analisi. «Siamo di fronte a tagli previsionali che, al di là del decimale, erano già da prevedere dato il rallentamento globale e della Germania» La reazione. «L'Italia deve necessariamente reagire, prendere atto di questo rallentamento come dimostra l'impegno delle imprese a fare rete e competere»

Nicoletta Picchio

Milano

I numeri: 7mila visitatori, 500 espositori, 2000 incontri BtoB e oltre 7mila contatti. Li ha scanditi Vincenzo Boccia, ieri mattina, inaugurando Connex, il primo evento nazionale di Confindustria per spingere i contatti tra le imprese, aiutarle a fare rete, andare all'estero. Cioè crescere. «Il mondo della produzione vuole reagire ed è qui per diventare più competitivo». Un messaggio al governo e alla politica: «Serve un'idea di paese che si raccorda con le imprese, perché se cresce l'industria cresce l'Italia e se cresce l'Italia cresce l'Europa. E questo ci fa dire che chi è contro l'industria è contro l'Italia», ha continuato il presidente di Confindustria. Gli ultimi dati Ue hanno ridotto le stime sul nostro paese: «Al di là del decimale in più o in meno erano già da prevedere dato il rallentamento dell'economia globale e della Germania». Ciò conferma, secondo Boccia, che «non esiste un complotto internazionale contro l'Italia, ma un dato previsionale con cui fare i conti. Invece che perdere tempo nel cercare complotti e le colpe degli altri occorre trovare soluzioni. Non condividono le nostre? Ci dicano quali sono le contromisure. Vogliamo un confronto serrato con il governo». E sulla eventuale manovra correttiva: «In linea teorica il ministro Tria ha perfettamente ragione, non ce ne sarebbe bisogno se aprissimo subito i cantieri, creando occupazione. Se riuscissimo a reagire lo spread si calmerebbe perché è frutto dell'incertezza della percezione del paese». L'iniziativa di Connex, che proseguirà anche il prossimo anno, dimostra come le imprese siano impegnate a fare la propria parte. È già attivo anche il market place, dove le aziende possono dialogare virtualmente. «È un salto di qualità di Confindustria che diventa sempre di più attore sociale e vuole definire proposte nell'interesse del paese», ha detto Boccia, ringraziando la squadra di presidenza e tutta la struttura che si è dedicata all'evento. Lo dimostra l'adesione, oltre le aspettative, alla due giorni milanese (l'evento è al MiCo e si conclude oggi). Piccole, medie e grandi aziende, presenze internazionali, focus su paesi stranieri. Quasi 40 eventi di Confindustria più seminari sui quattro driver tematici dell'evento: la persona al centro del progresso; la fabbrica intelligente; le aree metropolitane motore dello sviluppo; il territorio laboratorio della crescita sostenibile.

Al taglio del nastro, virtuale, il primo a prendere la parola è stato il presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi: «Connex dimostra l'orgoglio di essere imprenditori, italiani e di Confindustria». Ed ha fatto a sorpresa un regalo a Boccia: due felpe con davanti scritto Confindustria e dietro Eagle (cioè l'aquila di Confindustria) 1, «per ricordare che c'è un presidente unico, non ci sono divisioni interne, Confindustria è unita, rimandando al mittente altre ipotesi», convinto, come Boccia, che occorra aprire subito i cantieri per creare lavoro e dare impulso alla domanda interna. Alla cerimonia hanno partecipato anche l'assessore regionale alle attività produttive, Alessandro Mattizzoli, quello del bilancio del Comune, Roberto Tasca, il presidente di 4.Manager, Stefano Cuzzilla.

Ieri mattina è stato anche firmato l'accordo tra Google e Confindustria per l'internazionalizzazione delle aziende, la formazione sulle competenze digitali, la presenza online del mondo imprenditoriale. «La sfida è coinvolgere decine di migliaia di aziende, per far

diventare questa iniziativa un progetto paese. È un invito alle imprese a crescere, trovando soluzioni. Un modo per sviluppare le potenzialità dell'Italia». Più digitale: «Ma le merci viaggiano sulle infrastrutture. Occorre far partire le opere, facendo attenzione alla questione temporale».

In particolare automotive ed edilizia sono i settori per Boccia più in difficoltà: «Sarebbe il caso che il governo costruisse contromisure, poi vedremo se sono compensative o se serve altro». Ma bisogna fare attenzione anche ad altri fronti: sulla questione trivelle «evitiamo di bloccarle a Ravenna, perché noi le blocchiamo e la Croazia le realizza». E poi i rapporti con la Francia: il 28 febbraio e il primo di marzo Confindustria sarà a Parigi per un incontro con il Medef, la Confindustria francese. «La Francia è il secondo paese in cui esportiamo, parleremo di Tav, di Europa, faremo sì che l'opinione pubblica francese abbia una percezione positiva dell'Italia. Occorre tutelare i rapporti tra i governi nell'interesse del paese, bisogna distinguere se si è segretari di un partito e quando si fa il ministro».

Connex è stata anche l'occasione per presentare la sesta edizione del Premio Imprese per la sicurezza, indetto da Confindustria e Inail. Un esempio di collaborazione, come hanno dimostrato Confindustria, Cgil, Cisl e Uil con il Patto per la fabbrica: «Occorre passare - ha detto Boccia - dal conflitto alla collaborazione per la competitività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

IPP

Foto:

Piazza fisica. -->

--> A sinistra, la piazza centrale di Connex, al MiCo di Milano, attorno alla quale si sviluppano i quattro driver tematici dell'evento, con gli stand di 500 espositori

Conti pubblici

La grande gelata del Pil Italia ultima in Europa Spread oltre 280 punti

Crollo in Borsa (-2,5%) dopo la conferma Ue dello 0,2% di crescita Bruxelles: pesa l'incertezza politica. Tria: "Solo una battuta d'arresto"
ROBERTO PETRINI

, ROMA Bruxelles dopo aver messo Roma nel mirino sfornando una previsione di crescita del Pil dello 0,2 per cento per l'anno in corso, la più bassa d'Europa, tagliata di un punto rispetto all'autunno scorso, ora aggiusta il tiro e spara a zero. Le responsabilità della "frana" del Pil italiano sono quasi tutte da attribuire alle politiche del governo gialloverde: le previsioni invernali, presentate ieri, spiegano che dopo una prima perdita di slancio dovuto alla frenata del commercio mondiale il recente rallentamento dell'Italia è dovuto a tre motivi: 1. «domanda economica fiacca e, in particolare gli investimenti»; 2. «l'incertezza dovuta alle politiche del governo»; 3. «la crescita dei costi di finanziamento». L'analisi, piuttosto cruda, salva solo lo spread (che ieri peraltro è tornato al top da due mesi a quota 283 punti, più 43 solo nell'ultima settimana). Dice Moscovici, il commissario agli Affari monetari: «È sceso in misura significativa, immaginiamoci cosa sarebbe successo se non ci fosse stato l'accordo con la Commissione per modificare la legge di Bilancio». Il piatto è servito. Bassa crescita come conseguenza di politiche sbagliate. E neanche tante prospettive per il futuro. Moscovici spegne gli entusiasmi sulla politica di investimenti sulla quale conta il ministro dell'Economia Tria: «I fatti parlano, non sembra che l'espansione keynesiana prevista si stia materializzando in modo forte. E credo che su questo si dovrebbe riflettere», aggiunge il Commissario. Non funzionano neppure le spinte al Pil delle due misure bandiera sulle quali pure il governo italiano conta: per il reddito di cittadinanza le previsioni parlano di effetto «marginale» e quota 100, secondo fonti tecniche di Bruxelles, rischia di avere un riflesso negativo sulla crescita potenziale e sui conti pubblici dell'Italia. Il vice presidente della Commissione Dombrovskis reitera: «L'incertezza politica» ha avuto «effetti negativi sulla fiducia delle imprese e sulle condizioni finanziarie». Morale: in presenza di debolezza dell'economia globale e del permanere di incertezza l'Italia potrebbe inoltrarsi verso «una recessione più lunga».

Naturalmente la situazione dell'Italia cade in un quadro europeo in contrazione: anzi in qualche modo, insieme al rallentamento dell'auto in Germania e i gilet gialli in Francia, con la sua politica di bilancio ne è - come dice la Commissione - la causa. Il Pil dell'eurozona viene ridotto di oltre mezzo punto all'1,3 per quest'anno, taglio anche alla Germania che scende all'1,1 e alla Francia che si attesta all'1,3. Resta aperto l'interrogativo della manovra. Le previsioni di ieri non prevedevano valutazioni su deficit e debito che arriveranno all'inizio di maggio. Tuttavia Bruxelles sembra orientata a guardare da vicino agli effetti sul Pil potenziale dei minori occupati prodotti da quota 100 e del crollo degli investimenti: in caso di riduzione, salirebbe anche il deficit strutturale e la manovra sarebbe inevitabile.

Per ora il ministro Tria resiste sulla linea del governo anche se con qualche nervosismo: ieri alla Camera, nel corso di una informativa sul Pil è sbottato con l'amico-nemico Brunetta («Ma stai zitto per la miseria!»), costringendo il presidente Fico a riprenderlo.

Per il resto: «Nessuna necessità di manovra bis, è una battuta d'arresto e non una recessione, recupereremo». Il premier Conte cerca di dargli man forte da Beirut: «Non ci facciamo dettare l'agenda dalle previsioni che vengono dall'estero». Di Maio e Salvini replicano con spirito polemico di routine. «La Commissione non azzecca mai le previsioni»,

ripete il leader leghista. «Non cederemo al racconto catastrofista sull'Italia». La Borsa di Milano commenta negativamente la giornata e perde il 2,59 per cento.

I fatti parlano, non sembra che l'espansione keynesiana prevista si stia materializzando in modo forte. Su questo si dovrebbe riflettere P. moscovici, commissario ue

Pil, le stime della commissione Ue Malta Slovacchia Irlanda Cipro Lettonia Slovenia Lituania Estonia Lussemburgo Grecia Spagna Finlandia Paesi Bassi Portogallo Austria Area euro Francia Belgio Germania ITALIA 5,2% 4,1% 4,1% 3,3% 3,1% 3,1% 2,7% 2,7% 2,5% 2,2% 2,1% 1,9% 1,7% 1,7% 1,6% 1,3% 1,3% 1,3% 1,1% 0,2%

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LANDINI / LE INTERVISTE

"Subito un piano di investimenti"

PAOLO BARONI

BARONI - P. 9 «Manovra recessiva», denuncia da settimane la Cgil assieme a Cisl e Uil. Ed ora i dati le stanno dando ragione. «Purtroppo gli indicatori sono più negativi del previsto. E questo conferma la necessità di rilanciare con forza un piano straordinario di investimenti», attacca Maurizio Landini. All'esecutivo «perennemente in campagna elettorale», il nuovo segretario Cgil non fa sconti: «Si è presentato come il governo del cambiamento, e rispetto ai temi del lavoro non ha cambiato un bel niente», il decreto dignità «è stato fatto male», «i progetti sull'autonomia differenziata non risolvono i problemi del Paese ma anzi allargano le disuguaglianze» e anche sull'articolo 18 non si è andati oltre alle promesse. «L'M5S aveva detto di volerlo ripristinare e poi se ne sono dimenticati». Domani Cgil, Cisl e Uil tornano in piazza a Roma per una manifestazione unitaria al grido di #FuturoalLavoro e si aspettano una grande partecipazione, tant'è che i comizi finali anziché in piazza del Popolo si terranno a San Giovanni. «Se davvero il governo vuole cambiare il Paese non deve aver paura del confronto» spiega Landini, mettendo in chiaro che i sindacati si aspettano risposte. «Ci aspettiamo un grande risultato e ovviamente poi non ci fermeremo lì». Cosa chiedete? «Occorre aprire un vero confronto sul futuro del paese mettendo in campo un serio piano di investimenti, una vera riforma fiscale e affrontando la questione Mezzogiorno. Che non solo è stato dimenticato ma vede addirittura ridotti i fondi. E poi bisogna ragionare di Europa: bisogna cambiarla, è vero. Ma per farlo occorre costruire alleanze, come stiamo facendo noi sindacati che il 26 marzo a livello europeo manifesteremo tutti assieme a Bruxelles». Tria dice con le misure che stanno partendo si recupera. «Non credo. Perché questa non è una crisi passeggera. Insisto, l'Italia ha dei ritardi strutturali: non a caso siamo cresciuti meno quando tutti crescevano e oggi stiamo pagando un prezzo più alto. Non è responsabilità solo di questo governo, non l'abbiamo mai negato: è da anni che diciamo che manca una politica industriale degna di questo nome per colpa dei governi di centrodestra e centrosinistra». A proposito di investimenti, la Tav? «La Cgil indica la necessità di un piano straordinario di investimenti di cui la riapertura dei cantieri e le grandi opere sono una parte. Per noi però sono grandi opere anche i servizi sociali, gli asili, la scuola, gli investimenti per la manutenzione del territorio e le ferrovie ordinarie. Sulla Tav sono note le mie perplessità ma è l'opinione prevalente della Cgil che come segretario generale devo rappresentare. È singolare però che mi si domandi di continuo cosa ne penso quando non si è ancora capito cosa intende fare il governo. Sarebbe opportuno lo chiarisse una volta per tutte». Quota 100? «Bene se qualcuno può andare in pensione prima, sbagliato presentarla come la riforma della legge Fornero. E trovo singolare che abbiamo bloccato le assunzioni nel pubblico impiego. Per noi occorre andare ben oltre Quota 100, che preferirei chiamare "quota 62+38" per non illudere la gente. Serve una riforma vera: una pensione di garanzia ai giovani, occorre tutelare le donne, dare risposte a lavori usuranti e gravosi e riconoscere i lavori discontinui». Poi c'è il reddito di cittadinanza... «Giusto aumentare le risorse per combattere la povertà, visto che i governi precedenti avevano fatto troppo poco. Però combattere la povertà assieme ad un nuovo piano di politiche per il lavoro produce un ibrido che rischia di far danni su entrambi i fronti. Il lavoro non lo creano i centri per l'impiego ma gli investimenti, e non è vero che basta dare lavoro per uscire dalla povertà. Perché in molti casi il lavoro c'è ma è sottopagato. Altra questione enorme che andrebbe affrontata avviando anche una seria riforma fiscale». Guardavate con interesse

all'avvento dei 5 Stelle. Delusi? «Guardiamo con interesse senza pregiudizi tutti coloro che assumono come riferimento il lavoro e la promozione dei suoi diritti. E oggi non siamo delusi né disillusi. Avevamo invece capito prima di altri che nel Paese c'era stata una rottura molto forte tra il mondo del lavoro e che il risultato delle urne era anche il frutto della delusione rispetto all'esperienza dei governi precedenti. Abbiamo colto che dietro quel voto c'era una domanda di cambiamento, dopo di che come sta traducendo il cambiamento questo governo non va bene: Lega e 5 Stelle sono alternativi tra loro, e oggi se non si riesce far nulla è perchè non son quasi d'accordo su nulla». - c

MAURIZIO LANDINI SEGRETARIO GENERALE DELLA CGIL

Il decreto dignità è stato fatto male e anche sull'articolo 18 non si è andati oltre le promesse

Serve una vera riforma fiscale e bisogna affrontare la questione del Mezzogiorno

Bisogna riaprire i cantieri e le grandi opere ma investire anche nei servizi sociali: asili e scuole

Foto: SAVERIO DE GIGLIO/FOTOGRAMMA Maurizio Landini, leader della Cgil

Le reti di Huawei e Zte potrebbero essere esposte al rischio spionaggio Gli Stati Uniti insistono con il governo italiano: vanno messe al bando IL CASO

Di Maio prende tempo "Con la Cina la rete 5G sarà meno costosa"

FEDERICO CAPURSO

ROMA Luigi Di Maio decide di non decidere. Vuole prendere tempo, per non affrontare i due colossi cinesi delle telecomunicazioni, Huawei e Zte, e metterli al bando dalla costruzione della nuova rete 5G in Italia. La speranza, coltivata nell'attesa, è di trovare una strada alternativa per portare avanti gli investimenti cinesi, scongiurare il sospetto di spionaggio da parte di Pechino, e non rallentare il progetto di un'Italia interconnessa, caro alla Casaleggio. Sul ministero dello Sviluppo economico soffiano da mesi le paure e le obiezioni delle due aziende di Shenzhen. Per convincere il governo, sono stati presentati piani di investimento importanti, anche a livello occupazionale. Uno sforzo che, se fosse rimasto isolato, «non sarebbe riuscito a frenare l'imminente messa al bando delle due multinazionali cinesi», sostengono fonti di primo livello della Farnesina. Ma alle pressioni di Huawei e Zte «si sono aggiunte quelle delle altre compagnie di telecomunicazione». Da Vodafone a Telecom, da Wind a Iliad, il coro di voci preoccupate è arrivato distintamente all'orecchio di Di Maio. La tecnologia di Pechino, infatti, è da tempo la preferita: «Sono componenti di alto livello e, soprattutto, costano molto poco», spiega un insider. «Se fossimo costretti a rivolgerci a Ericsson, Nokia, o altre compagnie simili, dovremmo spendere di più e rivedere gli investimenti». Per questo, Di Maio, da un lato rassicura le aziende cinesi e «smentisce l'intenzione di adottare qualunque iniziativa» che vada verso la messa al bando; dall'altro, tranquillizza gli Stati Uniti, sposando la linea della «sicurezza nazionale come priorità» e offrendo la promessa di valutare future «iniziative, nel caso in cui si dovessero riscontrare criticità» nei sistemi di sicurezza. Gli Stati Uniti, infatti, premono da tempo su Roma. Washington chiede all'Italia di mettere al bando Huawei e Zte, perché - sostiene l'Intelligence Usa - se fossero loro a sviluppare le infrastrutture su cui viaggerà la tecnologia 5G, potrebbero mettere in atto un'ampia opera di spionaggio e di manipolazione dei dati. Timori, questi, ascoltati e fatti propri dal ministero della Difesa e dalla Farnesina, entrambi pronti a tagliare i fili con le aziende di Pechino e da mesi in forte pressing su Palazzo Chigi. Di Maio è cosciente, però, che la porta chiusa in faccia alle aziende vicine al governo di Pechino avrà delle conseguenze dirette sul territorio. I due colossi di Shenzhen hanno rapidamente affondato le radici nel sistema delle telecomunicazioni italiano. Sembra che Wind e Vodafone si siano affidate alla tecnologia di proprietà di Huawei e di Zte per oltre il 30 per cento della loro rete mobile. Per Telecom, invece, si tratterebbe di meno del 25 per cento della rete mobile e del 10 per cento di quella fissa. Ci sono poi i progetti pilota per il 5G, lanciati dal MISE e in fase di completamento, con Huawei e Zte attive nella ricerca di partnership con aziende e istituzioni italiane. Dal sistema di illuminazione sviluppato con la società Olivetti, alle collaborazioni con le Università di Roma Tor Vergata e de L'Aquila, fino al progetto sviluppato a Bari con Leonardo e Bosch, per monitorare gli accessi all'area portuale con telecamere intelligenti, capaci di utilizzare un sistema di riconoscimento facciale e di far scattare autonomamente le procedure di sicurezza. A Milano, poi, Huawei lavora con Vodafone e con 38 partner industriali. Emerge, tra questi, il progetto di videosorveglianza aerea attraverso l'uso di droni. La piattaforma 5G raccoglierebbe i flussi video in altissima risoluzione acquisiti dai droni, per poi elaborarli e trasmetterli in tempo reale ai sistemi di sorveglianza delle centrali di polizia. Ecco perché Di Maio prende tempo e tiene calme le acque cinesi. Le stesse ragioni, in fondo, che spingono l'America a mettere in

guardia dal possibile spionaggio di Pechino. Ma nei corridoi della Farnesina e della Difesa, nonostante i tentennamenti del leader M5S, sono sicuri: «L'Italia ascolterà gli Usa e, di fronte alla prioritaria sicurezza nazionale, non permetterà l'utilizzo di componenti cinesi nella rete 5G». - c 30% La quota di rete mobile di Vodafone e Wind in mano ai cinesi Per Telecom si tratta del 25 per cento Il logo di Huawei in un centro commerciale a Shanghai (Cina)
REUTERS

Su La Stampa Un problema di sicurezza La Stampa ha fatto conoscere le pressioni americane sull'Italia per escludere Huawei e Zte dalla rete 5G. Il governo è fra due fuori.

IL 2018 UN ANNO ECCEZIONALE CON UN UTILE NETTO DI 3,6 MILIARDI

Fca, risultati record ma affonda in Borsa Manley: "Dopo dieci anni torna il dividendo"

Obiettivi per il 2019 inferiori alle attese degli analisti e il titolo perde il 12,21%. Nel 2020 confermata la 500 elettrica
TEODORO CHIARELLI

TORINO «Un anno eccezionale, un punto di svolta con performance record che permetteranno di tornare a distribuire un dividendo, cosa che non accadeva da un decennio». Non lesina sulle iperboli Mike Manley presentando agli analisti i conti 2018 di Fiat Chrysler Automobiles. Eppure non si può dire che l'amministratore delegato di Fca abbia avuto ieri grandi soddisfazioni dai mercati. In Piazza Affari il titolo a stentato a fare prezzo per poi subire una vera e propria débâcle, così come a Wall Street, per poi chiudere a Milano in calo del 12,21% a 13,38 euro. Il fatto è che le stime del gruppo presieduto da John Elkann per il 2019 risultano al di sotto delle attese del mercato. In particolare i dati per Fca saranno superiori a quelli del 2018, ma il gruppo ha detto di aspettarsi per l'anno in corso un ebit (risultato ante oneri finanziari) adjusted sopra i 6,7 miliardi di euro e un margine sopra il 6,1%. Gli analisti, invece, per il 2019 si aspettavano un target per l'ebit adjusted di 7,7 miliardi di euro con un margine al 6,7%. L'attesa del mercato era, inoltre, per ricavi pari a 114,9 miliardi di euro e un utile netto di 5 miliardi. Su queste voci Fca non ha dato indicazioni sui propri target. Fca registrato utili e ricavi in rialzo nel quarto trimestre dell'anno scorso ma la debolezza della Cina ha portato a una perdita nella regione Asia. L'utile per azione diluito adjusted è atteso superiore a 2,70 euro per azione e riflette tasse più alte, principalmente negli Usa. Nel 2018 è stato di 3 euro per azione. Nonostante l'ottima performance operativa in Nord America e i buoni risultati in America Latina, il Free cash flow industriale dovrebbe fermarsi a 1,5 miliardi. A pesare, l'accordo negli Stati Uniti sulle emissioni diesel. Ma anche lo sforzo per investire sui nuovi prodotti. Manley rivendica investimenti per 3 miliardi attesi quest'anno con una spinta alla produzione che passerà per cinque modelli d'alta gamma. All'inizio del 2020 arriveranno, in particolare, la nuova Jeep Wrangler ibrida e la 500 elettrica. «Nel 2019, dopo 10 anni, Fca tornerà a distribuire il dividendo - ha spiegato Manley l'anno in corso rappresenterà per noi una pietra miliare. Il 2018 è stato un anno straordinario per Fca e un punto di svolta, abbiamo realizzato un altro record assoluto in termini di utili». Premierà gli azionisti anche con un dividendo straordinario: i soci si divideranno 2 miliardi per la cessione di Marelli, finalizzata nel secondo semestre. In effetti Fca ha centrato i target per il 2018 a suo tempo indicati da Sergio Marchionne, il predecessore di Manley, prematuramente scomparso il 25 luglio scorso. L'utile netto è di 3,6 miliardi di euro, in crescita del 3%, includendo ancora nel perimetro Magneti Marelli. Un livello mai raggiunto prima. Anche su base adjusted il risultato netto sale, in particolare del 34% a 5 miliardi di euro. Nel 2018 i ricavi netti sono a 115,4 miliardi di euro, in aumento del 4%, con consegne globali a 4.842.000 veicoli, in crescita di 102.000 unità. Bene anche la cassa, che torna in attivo nonostante gli sforzi del nuovo piano. A fine 2018 Fca presenta una liquidità netta industriale di 1,9 miliardi di euro, in forte miglioramento rispetto all'indebitamento netto industriale di 2,4 miliardi di fine 2017. Manley potrebbe accelerare con qualche novità in Europa nei prossimi mesi, dove, ammette, ci sono «nuove sfide da affrontare». L'ad vorrebbe «tagliare alcuni costi per essere più competitivi», ma soprattutto vorrebbe farlo «cercando di trovare le migliori partnership per ogni particolare situazione». Nessun accenno, invece, a una eventuale revisione del piano da 5 miliardi in tre

anni per l'Italia a causa delle penalizzazioni imposte dalla recente ecotassa. Ma che abbia accennato al fatto che la 500 elettrica, che verrà prodotta a Mirafiori, arriverà all'inizio del prossimo anno, fa ben sperare. - c 1,9 miliardi di euro la liquidità netta industriale contro i 2,4 miliardi di debito 2017 115,4 miliardi di euro i ricavi netti di Fca nel 2018 con un aumento del 4% e 4.842.000 auto vendute

Foto: REUTERS

Foto: Mike Manley, amministratore delegato del gruppo Fca

L'INVITO

Popolari, Visco spinge per maxi-polo tra 16 istituti

r. dim.

ROMA Una Super Popolare che raggruppi 16 istituti cooperativi attraverso una holding comune. Sotto 16 banche-reti con autonomia limitata e il rispettivo marchio. E' questo l'auspicio espresso ieri pomeriggio da Carmelo Barbagallo, capo della Vigilanza di Bankitalia, intervenuto alla riunione convocata da Assopopolari presso la sede di Banco Bpm in piazza del Gesù a Roma. Il maxi-polo dovrebbe racchiudere tutte le popolari italiane, tranne Sondrio in quanto quotata. Nell'operazione dovrebbero entrare la Popolare di Bari, Lajatico, Torre del Greco, Frusinate, Cassinate, Fondi, Pugliese, Puglia e Basilicata, San Felice sul Panaro, Ragusa, Mediterraneo, Cortona, Cividale, Sant'Angelo, Alto Adige, Marostica, presenti ieri con i rispettivi presidenti e/o ad. In totale circa 30 miliardi di attivo, 800 filiali, 245 mila soci. Lo spirito è condensabile nell'unione-fa-la-forza nel senso che unendosi ci sarebbero reciproche garanzie su capitale e liquidità, sinergie, risparmio costi, crescita di ricavi e redditività con la messa a fattor comune degli investimenti nell'innovazione. Da tempo Bankitalia spinge le banche a contenere i costi e a puntare sul digitale. Ciò posto, va tuttavia precisato che tra le popolari il campanile del localismo è sempre molto spiccato perché preservano interessi territoriali, spesso intrecciati con la politica. Bankitalia si attende un'adesione al progetto in tempi ravvicinati. Per il momento nessuna reazione da parte degli interessati. Durante la riunione si è discusso uno studio di Kpmg che fa un raffronto in Europa.

SCENARIO PMI

4 articoli

«Piccole imprese, innovare per non sparire»

La sfida necessaria per le aziende secondo l'analisi congiunturale di Cna Gap hi-tech Le ditte sono in ritardo nello sviluppo di strategie digitali e nell'innovazione
Laura Siviero

«L'innovazione tecnologica è una delle strade più importanti da percorrere nel breve-medio periodo per le **pmi**, un settore che versa in gravi difficoltà e vede una sempre più alta mortalità». Questa l'analisi di Nicola Scarlatelli, Presidente CNA Torino, a commento dei risultati dell'indagine congiunturale delle **pmi**.

L'analisi, "MPI: Monitor delle Piccole Imprese", condotta da Cna in collaborazione con Community Media Research e in partnership con UniCredit, presentata ieri, evidenzia che le imprese della Città Metropolitana sono per la maggior parte artigiane, ditte individuali senza o con al massimo 3 dipendenti e fatturano meno di 65 mila euro annui. Delle 900 ditte intervistate, il 37,5% è una ditta individuale, il 33,8% ha tra 1 e 3 dipendenti, il 19% tra 4 e 9 e solo il 9,6% ne ha oltre a 10. Inoltre l'età media dei titolari d'impresa è decisamente elevata e rappresenta un ulteriore freno naturale ai processi di innovazione. Nel 30% dei casi supera i 60 anni, e solo nel 9,5% è al di sotto dei 40. Nel 61% dei casi si tratta di uomini. Il 33% delle **pmi** opera nel settore delle costruzioni e impiantistica, 31,9% nei servizi, 22,6% nel manifatturiero e 12,5% nel commercio. Nel 78,9% dei casi opera esclusivamente sul mercato nazionale e solo nel 21,1% internazionale.

«In particolare - sottolinea ancora Scarlatelli - la debolezza delle micro-**Pmi** nell'e-commerce e nella ricerca e sviluppo, finalizzata al lancio sul mercato di nuovi prodotti, rappresentano i principali freni dell'economia torinese in un contesto globale in cui la concorrenza tra produttori varca i confini nazionali e le sollecitazioni che ricevono i consumatori vanno in una direzione diversa dalle dinamiche del commercio tradizionale. Il ritardo delle imprese nell'accesso alle soluzioni tecnologiche più all'avanguardia in fatto di progettazione, produzione e vendita sono un ostacolo da superare con l'aiuto delle Istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

21

Per cento

*È la quota di piccole imprese torinesi
che esporta beni e servizi
sui mercati internazionali*

La vicenda

Il 25,1% delle 900 imprese del campione intervistato da Cna stima una diminuzione del fatturato.

Il 25,8%

un calo della domanda interna; il 19% un calo dell'export.

INTERVENTO

Per l'Italia sono guai seri se il mondo rallenta

Valerio De Molli

Per la prima volta dopo 14 trimestri di crescita consecutiva la variazione congiunturale italiana nel 3° trimestre 2018 è stata negativa (-0,1%). E il 4° trimestre l'economia del nostro Paese ha registrato una contrazione dello 0,2%: l'Italia è entrata in recessione tecnica.

Dopo quasi quattro anni, il termine "recessione" è tornato ad essere tra le parole più cercate su Google in Italia. Le aspettative sul futuro contribuiscono a condizionare il presente, e sono molti gli avvenimenti del 2019 che occupano il dibattito pubblico e, di riflesso, le aspettative economiche.

Le previsioni economiche per l'Europa restano comunque positive: +1,5%. Il nostro Paese purtroppo rimane il vagone più lento dell'Europa (+0,2%), persino più lento del Regno Unito, nonostante la Brexit, e tra quelli a minor tasso di crescita attesa al mondo.

Le elezioni europee di maggio rappresenteranno forse un punto di svolta nella gestione della politica comunitaria, con i partiti populistici in forte ascesa e l'asse franco-tedesco in affanno: la direzione futura della Ue appare incerta, così come la strada del nostro Paese.

Questa maggior incertezza si riflette sull'operatività delle imprese e sulle loro aspettative di sviluppo. Mostrano un netto peggioramento del sentiment delle imprese gli indicatori dell'Ambrosetti Club. Si tratta di indicatori derivanti da sondaggi ad hoc realizzati ogni tre mesi presso la business community di The European House-Ambrosetti, che comprende oltre 350 imprenditori, ad e rappresentanti dei vertici aziendali delle più rilevanti società italiane e multinazionali operanti in Italia.

La valutazione attuale del business prosegue la discesa già osservata nello scorso trimestre, perdendo oltre 25 punti rispetto a giugno 2018.

Ancora più preoccupante è la discesa dell'indicatore relativo alle prospettive future del business, che dopo una sostanziale tenuta nel secondo e terzo trimestre dell'anno crolla a 7 punti (-23 punti rispetto al precedente trimestre, la peggior variazione da quando esiste l'indicatore nel 2014). Molti dati macroeconomici e indicatori di mercato confermano la negatività del momento: Istat ha rilevato come a novembre 2018 la produzione industriale abbia registrato una flessione del 2,6% rispetto a novembre 2017. Inoltre, l'indice **Pmi**, indice di riferimento per l'andamento economico del settore manifatturiero, ha presentato valori per il quarto trimestre 2018 tali da indicare una contrazione.

A cosa è dovuta questa accelerazione negativa del sentiment? La principale motivazione va individuata nell'assenza di indicazioni chiare e di una linea precisa, senza la quale gli imprenditori bloccano le decisioni di investimento. La discussione politica degli ultimi mesi si è concentrata attorno a una manovra discussa, ridiscussa, modificata, e della quale per mesi non si sono conosciuti i dettagli operativi. Le imprese non possono delineare la pianificazione aziendale sulla base degli annunci, ma devono basarsi sui fatti. L'inutile braccio di ferro con l'Europa ha peggiorato il quadro economico, a causa del prolungato rialzo dello spread e del conseguente aumento della spesa per interessi futura.

Segni di pessimismo nel mercato del lavoro: per la prima volta da un triennio l'indicatore di settore a 6 mesi presenta un valore negativo, in linea con le ultime rilevazioni Istat (a dicembre, calo delle persone in cerca di occupazione, -1,6%).

Il sentiment relativo alle prospettive sugli investimenti registra una contrazione e si attesta a 16 punti. I timori sono legati al maggior costo del credito e il perdurante livello dello spread

potrà impattare sul costo dell'accensione di prestiti.

Ambrosetti Club Economic Indicator inizia a mostrare segnali di preoccupazione sulla situazione economica, sia dal punto di vista occupazionale che dal punto di vista degli investimenti. «Senza investimenti non c'è lavoro, senza lavoro non c'è crescita, senza crescita non c'è futuro»: questo è il paradigma fondativo del lavoro di The European House-Ambrosetti, ed è certamente il punto di partenza necessario per ogni discussione di politica economica.

Managing partner di

The European House-Ambrosetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

-8

L'INDICATORE AMBROSETTI

A dicembre 2018, per la prima volta da un triennio, l'indicatore relativo alle previsioni sul mercato del lavoro a sei mesi, ha un valore negativo

COMMENTI & ANALISI

Così la Fondazione Cariplo sostiene progetti scientifici e formazione dei giovani

RIPRESA PER RILANCIARE L'ITALIA OCCORRE AUMENTARE LA PRODUTTIVITÀ CAPITALI
AIUTARE PMI E TERZO SETTORE A POSIZIONARSI NELL'INNOVAZIONE
Gian Luigi Costanzo*

Negli ultimi trent'anni il tasso di crescita del pil italiano è sostanzialmente calato, sia rispetto agli anni del cosiddetto miracolo economico sia rispetto agli altri paesi (anche limitandoci al confronto tra paesi sviluppati), generando la sensazione di impoverimento (almeno relativo ad altre nazioni) e la crescente insoddisfazione dei cittadini. È probabile che questo lungo periodo di stagnazione non possa essere ascrivibile a un'unica causa, bensì sia dovuto a molteplici fattori, alcuni dei quali spesso citati nei dibattiti pubblici: elevato stock di debito accumulato negli anni ottanta, rigidità e frammentazione del sistema produttivo, inefficienza del settore pubblico, eccessivo peso fiscale e burocratico. Troppo poca attenzione viene invece data alla scarsa crescita della produttività complessiva del sistema Italia, soprattutto se vista in relativo a quella di altri paesi nel mondo, da quando è iniziata la cosiddetta rivoluzione tecnologica, ovvero da quando, sul finire degli anni 70 e negli anni 80, dapprima i computer e successivamente innovazioni tecnologiche nella ricerca e sviluppo e nella produzione e distribuzione di beni e servizi, hanno radicalmente modificato il panorama competitivo globale. La produttività è molto importante, giacché solo il suo incremento può sostenere stabilmente l'aumento degli standard di vita, delle retribuzioni e dei consumi (e consentire di ripagare i debiti passati e quelli contratti con le future generazioni). Purtroppo anche i recentissimi dati mostrano l'Italia sempre come l'anello più debole in Europa nella crescita della produttività del lavoro. Una delle cause è certamente il calo degli investimenti privati e pubblici (in particolare dopo l'ingresso nell'euro e la crisi finanziaria) ma il contributo che è venuto a mancare maggiormente è la crescita di quella che gli economisti chiamano «produttività totale dei fattori», ovvero la capacità di produrre incrementi del pil non a seguito di maggiori investimenti o di maggiore occupazione, ma come conseguenza di un «miglior» (più efficiente) uso del fattore capitale e lavoro grazie all'innovazione. L'Italia ha trovato maggiori difficoltà di altri paesi a integrare l'innovazione tecnologica nei processi aziendali e ancor di più nel campo dei servizi, in particolare di quelli pubblici: alcune aziende italiane hanno saputo guadagnarsi la leadership mondiale nel proprio settore ponendosi sulla frontiera dell'innovazione, ma un grande numero (soprattutto di **pmi**) hanno avuto difficoltà ad adeguarsi, ampliando così lo spread tra le «eccellenze» vincenti e i «ritardatari» («laggard» nella terminologia di uno studio dell'Ocse dedicato proprio all'analisi delle divergenze di produttività tra le imprese di uno stesso paese), spinti sempre più ai margini del processo produttivo, fino a essere costretti a uscire dal mercato globale, e spesso anche a cessare l'attività, con negativi riflessi sull'occupazione. I «ritardatari» hanno incontrato difficoltà nel passare da una economia basata sulla mera produzione di beni a una basata sulle idee: spesso è mancata non solo la competenza di innovare tecnologicamente ma anche la capacità di combinare in modo ottimale i beni immateriali, cioè il capitale tecnologico, organizzativo e umano, nei processi di produzione e distribuzione (ovvero quella che potremmo definire la «managerialità moderna»). Oltre a essere difficile, anche per mancanza di adeguate competenze manageriali, per una **pmi** innovare può essere rischioso, senza l'aspettativa di un corrispondente adeguato beneficio: se l'innovazione è sbagliata l'azienda ne pagherà da sola

le conseguenze, se funziona in moltissimi casi può essere «copiata» dalla concorrenza, dunque i benefici del successo ricadono su tutti. Per questo, soprattutto in un paese con una struttura economica basata sulle **pmi** come l'Italia, un importante ruolo nell'adozione e diffusione dell'innovazione deve essere giocato da enti privati con interessi pubblici, quali gli investitori istituzionali, come le Fondazioni e i Fondi Pensione. Lo Stato può facilitare questo «trasferimento tecnologico e manageriale» ma non può sostituirsi all'impresa privata. Semplificazioni, agevolazioni fiscali per chi decide di investire in un campo per sua natura molto rischioso e modifiche della normativa legale e societaria per adeguarla alle mutate circostanze e favorire l'investimento in start up e innovazione sono i compiti essenziali dello Stato. Ai soggetti privati l'impegno di selezionare e sostenere le singole start up e i più promettenti temi dell'innovazione, investendo per creare un ecosistema e competenze, anche manageriali, che favoriscano lo sviluppo di imprese innovative e l'adozione delle nuove tecnologie nelle aziende private, sia industriali sia di servizi, nonché possibilmente anche nel settore pubblico. Possiamo e dobbiamo trasformare lo «svantaggio dell'arretratezza» dovuto al ritardo con cui l'innovazione è entrata nel Dna del nostro sistema-paese in un'opportunità per recuperare più rapidamente il terreno perduto. Fondazione Cariplo è convinta dell'importanza dell'innovazione ed è impegnata nel finanziamento di progetti scientifici e attività di trasferimento tecnologico, nonché nel sostegno a programmi di formazione dei giovani. Negli ultimi ventisette anni sono stati sostenuti oltre 2 mila progetti nei settori della Biomedicina, Materiali Avanzati, Agroalimentare, Ricerca Sociale, Biotecnologie ed Economia Circolare. Questo sforzo, pari a oltre mezzo miliardo di euro, ha prodotto nuove conoscenze, pubblicazioni, brevetti e ha consentito la crescita di più di 6.200 giovani ricercatori. In questo scenario si inserisce anche Cariplo Factory, prima società strumentale della Fondazione Cariplo, creata nel 2016 con una duplice missione: generare 10 mila job opportunities (obiettivo raggiunto già a fine 2018 e in corso di certificazione) e supportare la crescita delle startup italiane più innovative. La leva principale con cui agisce Cariplo Factory è quella dell'open innovation che permette alle startup di incontrare e collaborare con grandi aziende. Nel corso di questi due anni Cariplo Factory ha creato una vera e propria filiera del talento che, attraverso percorsi di formazione talenti, programmi di incubazione e accelerazione, attività di open innovation e di internazionalizzazione, è in grado di dare impulso a tutta la catena del valore dell'innovazione. Per realizzare i «sogni» degli imprenditori, creare nuovi posti di lavoro e far crescere le nostre aziende più innovative occorrono anche capitali e per questo Fondazione Cariplo ha investito in LVenture, una holding quotata sul Mercato Telematico Azionario (Mta) che opera nel settore del Venture Capital, con oltre 50 partecipazioni in startup italiane, cui fornisce supporto e assistenza nella fase di avvio e sviluppo delle attività imprenditoriali. Fondazione Cariplo, insieme a Fondo Italiano d'Investimento, Banca Intesa Sanpaolo e H-Invest, è anche anchor investor del fondo Indaco Ventures I, il più grande fondo di VC italiano, che dopo aver fatto un primo closing a 132 milioni di euro, punta a raggiungere, coinvolgendo nei prossimi mesi altri primari investitori istituzionali italiani sensibili a questo tema, i 200 milioni di euro: risorse indispensabili per seguire le aziende innovative di successo nelle diverse fasi della crescita, consentendo loro di puntare a essere dei leader globali nel proprio settore. Aiutare le **pmi** e il terzo settore a posizionarsi sulla frontiera dell'innovazione e quindi a generare una crescita stabile e sostenibile è un impegno imprescindibile degli investitori istituzionali del nostro Paese, cui Fondazione Cariplo ha dato in passato e ancor più intende dare in futuro un sostegno concreto e significativo. (riproduzione riservata) *consigliere d'amministrazione di Fondazione Cariplo

con delega alla gestione del patrimonio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FACCIA A FACCIA CON IL GESTORE

Il risparmio al fianco delle imprese

a cura di Boris Secciani

Dopo un 2018 da dimenticare per quasi tutte le asset class, che hanno scontato il peso dell'inversione di rotta delle banche centrali e le incognite geopolitiche a livello globale, i gestori allargano la sfera degli investimenti a nuovi ambiti tematici e guardano con sempre maggiore interesse alle soluzioni meno liquide che abbiano dalla loro il duplice vantaggio di rendimenti interessanti in presenza di bassa propensione al rischio e di decorrelazione dalla volatilità dei listini e dei tassi. «Crediamo che in presenza di forte volatilità e tensioni sui tassi il private debt possa generare valore non solo per i risparmiatori, ma anche per le imprese», spiega Massimo Figna, ceo e fondatore di Tenax Capital. Lo scorso anno anche i corporate bond hanno sofferto e le prospettive di rallentamento economico non rendono certo facile la situazione per le imprese. Perché puntare sul private debt proprio adesso? «Certamente il rallentamento economico può impattare sull'erogazione del credito tradizionale, ma non dimentichiamo il contesto in cui ci muoviamo e la particolarità del nostro approccio gestionale. Se guardiamo all'offerta di credito alternativo a quello bancario, ci rendiamo subito conto di essere di fronte a un mercato in decisa crescita. Solo nel 2018 sono stati erogati circa 5 miliardi di euro. La cifra è ragguardevole, ma è meno del 10% del totale dei finanziamenti forniti in Italia ogni anno e molto inferiore alla media di altri paesi europei (circa il 30%). Se consideriamo poi che nel nostro paese ci sono ogni anno circa 68 mila Pmi che si autofinanziano o hanno un livello di indebitamento molto ridotto (meno di due volte il proprio margine operativo lordo), ci rendiamo conto delle opportunità per chi come noi guarda in questa direzione. Il punto di forza della gestione del nostro nuovo fondo (Tenax Pmi) è focalizzarsi su aziende a bassa-media leva finanziaria e operativa, perseguendo una politica di forte diversificazione, sia settoriale, sia geografica. Dalla sua ha poi le garanzie fisiche e finanziarie fornite dalle aziende sul credito erogato e può investire fino al 50% del fondo in strumenti di credito liquidi europei e mondiali qualora non vi siano profili di aziende che rientrano nei nostri parametri di investimento. Inoltre ci avvaliamo della garanzia InnovFin, data dal Fondo europeo degli investimenti, che copre fino al 50% di ogni perdita». Non temete i rischi di sofferenza dalle aziende? «Siamo una società di investimenti specializzata nel credito. Questo è il punto di partenza per comprendere il nostro percorso che è partito con fondi orientati al mondo dei finanziari e, forti delle nostre competenze sempre più riconosciute, abbiamo successivamente allargato la sfera d'azione ad alcune soluzioni meno liquide, come gli investimenti negli ILS (insurance-linked securities), i mini bond e, in misura sempre più ampia, il debito delle Pmi italiane. Il Tenax Pmi Fund sottoscrive obbligazioni e strumenti di credito emessi da piccole e medie imprese del nostro paese non distressed o in situazioni concorsuali. Quindi debito di aziende sane che vogliono finanziarsi a livelli competitivi entrando in contatto con una platea di investitori che ne allargano gli orizzonti e le opportunità. Questi strumenti sono sempre garantiti da asset aziendali o altre garanzie fino a due volte il valore nominale dell'investimento e sono emessi per finanziare la crescita, sia per linee interne, sia esterne, facilitare la successione aziendale e rendere più efficiente la gestione finanziaria e di liquidità delle Pmi». Avete il timore che le difficoltà del comparto bancario italiano possano tradursi in una minore disponibilità di credito per le aziende? «L'azione di regolamentazione europea e italiana nel muovere le imprese verso una maggiore apertura al mercato dei capitali comporta un impegno in termini di competenza e innovazione

anche da parte degli intermediari finanziari per farsi trovare pronti alle esigenze del mercato. Il fondo offre infatti credito a medio-lungo termine, dove la concorrenza con le banche, per ragioni strutturali, sarà quasi assente, consentendo alle imprese di fare investimenti a medio termine e diversificando la loro durata del debito. Il credito bancario è in forte flessione dal 2011 con una riduzione di 112 miliardi di euro (-11%) in soli sette anni. È un aspetto con cui le aziende, essenzialmente le **Pmi** sopravvissute alla recessione, convivono da tempo e su cui si sono attrezzate. Di qui il ruolo crescente non solo del private debt, ma anche di altri strumenti di finanza alternativa». Quali caratteristiche cercate nelle aziende in cui andate a investire? «Selezioniamo società fra 10 e 150 milioni di fatturato. Come criteri devono avere una leva finanziaria contenuta e una com provata esperienza del team di management o della proprietà. Guardiamo poi alla concretezza del business plan e alle prospettive di flussi di cassa dopo gli investimenti. A livello settoriale monitoriamo perlopiù aziende industriali con prodotti ciclici e poi **Pmi** nei trasporti, nella grande distribuzione e nei servizi». Avete già individuato i primi target? E quale tipo di obiettivi vi siete posti? «Da oltre tre anni stiamo lavorando con questa tipologia di soluzioni che adesso sta raggiungendo nuova clientela qualificata grazie agli accordi distributivi con primarie realtà di consulenza. Finora con il nostro fondo di prestiti alle **Pmi** abbiamo concluso 21 operazioni, dopo avere valutato quasi 300 dossier. Al momento stiamo lavorando su quattro finanziamenti nei settori dei servizi, della moda e della farmaceutica. Per quanto riguarda gli obiettivi, il primo aspetto riguarda la liquidità dove, come dicevo in precedenza, vogliamo mantenere variabile la forchetta di opportunità in titoli liquidi europei (tra lo 0% e il 50% del fondo in bond corporate) a seconda dei dossier e delle scadenze in portafoglio. Il ritorno stimato è interessante, considerando la bassa propensione al rischio: nell'ordine del 5-7% lordo a seconda delle operazioni. La duration media degli investimenti è intorno a tre anni con un dividendo annuale che può arrivare fino al 3%». Foto: MASSIMO FIGNA CEO E FONDATORE TENAX CAPITAL